

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

684

MILANO

BRAIDENSE

684

# AMORE NEL SOGNO OPERA

SCENICA, E MORALE  
DI CESARE COMI FERRAR.

Dal medesimo dedicata

*All' Illustrissima Signora March.*

# OLIMPIA BACCELLI MACCHIAVELLI

Rappresentata nel Teatro  
à S. Stefano del Sig. Co:

PINAMONTE  
BONACOSSA

Dagli Accademici Applicati  
Ferraresi l'anno 1685.

IN FERRARA,

Nella Stampa Camerale. Con Lic. de Sup.







Illustrissima Sig. Sig. e Pad. Col.



L Singolarissimo merito di  
V. S. Illustriss. con animo  
pieno di lealissimo ossequio  
consagro questa mia piccola opereta,  
parto mostruoso dell infelice mia pen-  
na, Supplicandola V milissimamente  
volarla riceuer con lieta, e serena  
fronte è ancorche in essa non vi siano  
quelle cose, che danno lustro e vezzo  
alle sceniche composizioni aurà la  
sorte d'esser gradita, dal Cielo mi sti-  
marò fauorito, e trà i viuenti il più  
fortunato, accertando V. S. Illustriss.  
che non per altro con affetto di diuo-  
zione glie ne fò dono, perche molto  
bene, hò conosciuto, che il solo nome  
di V. S. Illustriss. basta per difender-  
la dalle lingue pungenti degli Ari-  
starchi, e de Momi, che armeranno  
i loro acculei per ferirla; e se troppo  
hò confidato ne incolpi le di lei gen-  
tili



tili maniere, che à ciò mi hanno violentato, e l'auer conosciuto per amirabile la benignità, con la quale fauorise, e costantemente protegge i serui suoi, ancorche priui di requisiti degni di meritarse di lei grazie, come per motiuo della propria bontà loro prodigamente comparte. La Supplico riceuermi nel numero di essi, acciò possa ancor io godere degli affetti fortunati dell'autoreuole protezione d'una Dama sua pari, grazia da me sommamente ambita, che la riconoscerò per mai sempre con memoria non men deuota che indelebile, poiche un giorno può farmi amica, e prospera la fortuna, e con tal sentimento à V. S. Illustriss. profondissimamente m'inchino.

Di V. S. Illustriss.

Ferrara, il 29. di Ottobre 1685.

Vmiliss. Denotiss. & Obligatiss. Seruitore.  
Celare Comi.

Lettor

## Letter Cortese.

Più volte ò Lettore, hò tentato stringere il crine alla Fortuna, ma non m'è riuscito per la gran forza d'alcuni, che con loro fini artifici l'hanno da me tenuto lontana godendo de miei stenti, e ti assicuro, che non tosto uscita dal Torchio questa mia debole composizione, non compatendo la debolezza del Compositore, con detti poco lodeuoli, e non douuti alla fraterna compassione, la renderanno scherzo, e ludibrio del volgo, l'hò composta à capriccio per non obligarmi alle regole, e mi son seruito della libertà, acciò sia più gradita dagli Vditori, onde se qualche maligno Postillatore spinto dall'ozio vorà opporsi con fare del bel ingegno, stia sicuro, che altro, che dal silenzio aurà la risposta. Molto haurei che dire, ma per non infastidirti mi fermerò protestandomi, che sono scherzi di penna, e non sentimenti del cuore le voci Fato, Destino, & altre, che per entro à questo libretto ritrouerai, pregandoti à condonare a i difetti della Stampa, e del ingegno viui lieto.

A 3

Per



**Personaggi, che rappresen-  
tano l' Opera.**

**Oronte Rè della Media vecchio.**

**Elidalba sua figlia vnica.**

**Vrania sua Nutrice.**

**Archeinda Principessa di Roccaforte  
in abito viule con nome d' Almi-  
reno.**

**Osmano Rè della Persia vestito da Pe-  
legrino con nome di Fiamiro.**

**Arimante Duca traditore gran Cance-  
liere, e confidente d' Oronte.**

**Lincaspe Capitano della Guardia reg-  
gia.**

**Cleante Mago Ré della Numidia.**

**Ombra d' Oronte.**

**Sinolfo finto sciocco seruo del Duca  
Arimante.**

**Morgonte Guardiano delle Prigioni.**

**Soldati, della guardia reale, che non  
parlano.**


**ATTO**


**A T T O**

**P R I M O.**

**S C E N A P R I M A.**

*Elidalba, che si mostra dolente  
Vrania sua Nutrice.*

*Vran.*  Vrbata, è la Regina.  
*(Indisparte)*

*Elid.*  Suenturata Elidalba, e che  
farò? (quanto sognai sù lo-  
gno;) Per me non v'è conforto, ogni spe-  
ranza è morta. Cielo ti prego a non voler  
con dolore di finte immagini contaminar  
l'animo mio, altrimenti mi vedrai ben to-  
sto a gran passi correr in grembo alla Morte.  
Sò, che Amore promette vna bella calma,  
a chi s' imbarca nel di lui vastissimo pelago  
mà poi in fine, suscita fiere tempeste negli  
animi al suo impero soggetti.

*(Indisparte)*

*Vran.* Io, che amò con affetto di madre Eli-  
dalba, soffrir non posso gl' inducij di sapere  
l'origine del presente suo male. *(Si auvicina  
alla Regina)* Ditemi ò gran Regina de Medi;  
qual torbida Ecclisse adombra il Cielo delle  
vostre belezze: le vostre allegrezze, che sono  
le delicie di questa reggia, hora sono diuenu-  
te vn ritratto di pene; da che nasca così  
fiero tormento non lo comprendo trionfan-  
do l' afflizione di voi, che si erite quasi d'essi la  
piu fortunata del mōdo, diuenuta ancora per

A 4

così



**B P R I M O.**

così dire la più miserabile, che renda lagrime-  
uole la scena dell' Vniuerso, auuertite ò mia  
bella, che se ben tosto da voi non fugiranno  
gli crucij languiran quelle rose, che la natu-  
ra, quando vi diè la vita prodiga vi seminò  
sul volto, afficorandoui quando abbiate à  
continuare ne presenti cordogli, che ancor-  
io essendo pur troppo di uenuta trofeo del ri-  
gore del tempo tosto mi vedrete estinta in-  
cenerita. Vi supplico ò cara palesarmi la  
cagione del vostro martoro l' interno del  
vostro cuore, ch' io mi dò vanto di ritrouare  
il farmaco che aurà possanza, non solo di ris-  
sanare l'afflicione del corpo, mà ancora i tra-  
uagli della mente.

*Elid.* Vrania mia vn impossibile mi tormenta, e  
quando anco si dasse il possibile la mia gran-  
dezza me lo proibisce, e però, sia meglio  
ch'io termini cò miei dolori la vita, inuocan-  
do mai sempre con sacrifici, e voti la Parca  
omicida, acciò più crudelle aron contro di  
mè il suo ferro.

*Vran.* Non è prudenza da grande, ne di cuor ge-  
neroso il dar si in preda, alla disperazione poi-  
che non vi è per mancare quanto bramate,  
essendo vnica figlia d' vn Padre, che non a d'  
altro aspira che à vostri contenti; vi supplico  
ò mia diletta narrarmi la causa che vi tormen-  
ta, sicura di ritrouare in me ogni più fauore-  
uole soccorso per liberarui dagli affanni  
ne si ri, che vi conturbano.

*Elid.* Da vostri affettuosi discorsi forzata non  
posso, che condescendete à vostri voleri, e  
mentre mi promettiate perpetuo silenzio, vi  
suelarò vn sogno fatto da me questa mattina  
sù l'alba origine della mia presente passione.

*Vran.* Eterna segretezza vi giuro.

*Elid.*

**A T T O**

9

*Elid.* Pareami sognando vedere a miei piedi  
prostrato vn pouero Peregrino, che con sen-  
briante quasi diuino, con occhi in fronte, pie-  
ni di vaghissimo brio, spirando gracie ed  
amore così mi fauelasse. Bellissima Elidalba  
dalla vostra bellezza, desidera il mio cuore  
tutto fuoco amoroso il refrigerio, conparite  
ò mia bella, la passione d' vn anima, che vi  
adora; mà hoime, che il calpestio della guar-  
dia reggia coldestarmi leuomi da così caro  
godimento, onde pensando alla beltà ancora  
che sognata, ardo e sospiro, strugendosi per  
amore il mio cuore.

*Vran.* Signora, del vostro cordoglio il mio  
cuore nè sente pietà, ma pure doureste sa-  
pere, che i sogni sono vanissime immagini  
corrotte da pensamenti del giorno, e forse  
ancora faranno inganni della vostra mente,  
e come tali non sono degni d' essere, lasciando  
la vostra prudenza all' vbluione così vane  
superstizioni.

*Elid.* Deuo morire, così vuole l' infelice mia  
sorte; questa Corte, le mie grandezze, mi-  
sebrano vn orrido deserto, quando Vrania  
alla passione ch'io prouo non si ritroua il  
rimedio. Il Cielo mio nemico, hà voluto  
farmi nascere Regina di così vasto regno,  
per farmi à misura della grandezza prouar,  
di qual fina tempra siano le amoroze afflicio-  
ni. Vrania nella mia solita stanza vi attendo,  
afficorandoui, che la vostra dimora mi sarà  
tormentosa.

*Vran.* De vostri imperi signora sarò pronta  
esecutrice (*Parte la Regina*) gran confusio-  
ne vn sogno ha lascrato nella mente della  
Regina, a dirlo io non credo hanni inggno,  
che batti per liberarla da tal fantasia; o ecco

A 8

St



S C E N A S E C O N D A.

*Sinolfo, e detta.*

*Sinol.* **I**L Ciel vi salui Bellissima Vrania.

*Vran.* **C**he vai facendo mio diletissimo, & amatissimo Sinolfo.

*Sino.* Signora Vrania troppo altamente meco parlate, poiche non merito tanto dalla vostra gentilezza.

*Vran.* Anzi che per esser tu il seruo del più favorito, e confidente Cavaliero del Re, di maggiori trattamenti sei degno; mà di grazia lasciamo questi per noi infruttuosi discorsi, e dimmi come passano i tuoi amori, non dirò quelli del tuo padrone, poi che come quello, à cui dalla maestà del Re, sono alla dilata cura appogati i più rileuanti affari di questo regno, voglio credere abbia altro, che pensare.

*Sinol.* Credetemi Signora Vrania, che questa volta non siete buona indouina, poiche il Duca mio padrone, hà collocato il suo amoroso affetto in Principessa di questa Corte, e vuol tentare tutti i mezzi possibili per ottenere ciò, che brama, cosa ch' io non aurei mai creduto ne pensato, per l' obbligo, che à di stretto amore con vna Principessa fuori di questo regno, & è di tal maniera, che alito, che morte volendo trattare da Cauagliere lo può liberare.

*Vran.* Ti prego Sinolfo dirmi qual sia la Principessa, poi che a te come suo Segretario amoroso per non dir Ruffiano, deue esser molto ben nota.

*Sinol.*

*Sinol.* Vi assicuro, che questi vostri rimprouerbi non sono valtuoli, per farmi dire ciò, che dir non mi conuiene, douendo il buon seruo fedele, riferbare la fedeltà verso del suo signore, e pur quando vi compiacete concedermi vna grazia, vorrei contentar me questa vostra curiosità.

*( In disparte )*

*Vran.* Bisogna che tutto se metta à ostui, per sapere quali siano gli amori del Duca, odia o da tutta la Corte e più di tutti dalla Regina mia Signora. Dimmi Sinolfo quanto da me desideri, poiche ti assicuro, quando sia cosa onesta, e senza mio pregiudicio, da me sarai consolato.

*Sinol.* Mi trema il cuor nel petto, per timore, di non incontrare il vostro genio, il vostro gusto.

*Vran.* Animo Sinolfo e non temere, poiche noi altre Donne siamo facili ad incontrare il genio degli huomini.

*Sinol.* Vorrei in questo punto auer la lingua d' vn Cicerone, per ben spiegarui l' animo il mio volere.

*Vran.* Quando non da fine in palesarmi, quanto da me brami hora mi parlo, attendendomi la Regina per suoi domestici affari.

*( Finge voler partire )*

*Sinol.* Nò partite in grazia, Signora, vorrei Signora mi donasse il vostro affetto.

*Vran.* Quando altro non desideri da me, tutto ti sia concesso.

*Sinol.* Sentendomi tutto pieno di gubilo e contento, per così buona fortuna, voglio raccontarui i passati amori del Duca mio padrone, con vna tal Principessa Archesia figlia di Raimondo Principe di Roccaforte e però douete saper, che.



A T T O  
S C E N A T E R Z A.

Duca, e detti.

Duca. Sinolfo doue sei.

Sinol. Son qui Sig. ecco il mio Padrone.

Vran. Sia maledetto costui, vò partire à dio Sinolfo.

Sinol. Scusatemi ve ne prego à suo tempo vi attenderò la promessa.

(Parte Vrania.)

Duca. Dimmi Sinolfo, doue sei stato fin hora?

Sinol. Da che V. A. mi mancò dalla Signora.

Duca. Taci non più.

Sinol. (Il Diauolo gli è entrato in corpo)

Duca. Arimante diche pauenti, che risolui. Oh quanto è instabile quella fortuna, che nel principio fauorisce, e poi nel fine abbandona, e pure chi più di me puo viuer contento; Sinolfo.

Sinol. Son qui Signore.

Duca. Auerti per tuo bene di caminar cauto nè miei amorosi interessi, altrimenti ti costarà cara la vita.

Sinol. Assicuro V. A. che sempre mi trouerà fedele, e che sia il vero, non voglio mancar di dirle, che quando questa mattina per sua parte, hò portato quel mazzo di fiori alla Signora Leonida, hà detto ch'essendo hora ma faccia di fiori, vorrebbe ce frutti.

Duca. E' Donna e tanto batti.

Sinol. Non sapete Signore, che il nome della Donna, al non vuol dire che dona.

Duca. Non più troppo t'auanzi.

(Sirivra indietro)

Sinol. Et io mi farò inuetto per nò al uanzarmi tanto.

Duca

Duca. Io appresso del Rè in tal grado, non hò da inuidiare che pochi. Io deben di fortuna à bastanza son arredato, frà miei pari il più stimato, che posso bramar di più?

Sinol. Vn Diauolo che ti affoga. (in disparte)

Duca Sinolfo.

(In disparte)

Sinol. Signore, (grau pacienza mi vuole.)

Duca. Parmi auer vditò vna voce, chi è stato il temerario.

Sinol. Io non lo sò se non è stato, vn qualche Mulatier signore ò altri, che passano per la strada per andare al mercato.

Duca. Auerti, che niuno m' offerua.

Sinol. Sarò vigilante (In disparte) Che possa cader morto.

Duca. Che mi gioua l'esser felice e contento, se incatenato dalle bellezze d'Elidalba prigionier son codotto, nel più infelice stato, che mai figurar si possa dalla disdetta. Confesso, che il suo senbiantè trascende le mette dell'humanità, onde non è possibile mirarlo e nò adorarlo, io che hò ardito vaghegiarlo prouo gl'impulsi d'amarlo. Penstarò dunque a i mezi per giungere a questa felicità. Accostati Sinolfo, bisogna questa volta, ben seruire ò morire.

Sinol. Procurarò di ben seruire per non morire.

Duca. Anzi che del tuo fedel seruire nè acquisterai onore e fama.

Sinol. Dell'honore non me ne curo, è la fame, che desidero più d'ogn'altra cosa fare.

Duca. Per hora non voglio perder il tempo in fatti capire, che cosa sia honore e fama; solo ti dico, che se serai fedele mi serai caro, altrimenti facendo in contrario, ti sarò fiero

Duca



nemico: Hora voglio, che vadi in corte, e diligentemente offerui tutti gli andamenti della Regina.

*Sinol.* Mi perdoni V. A. che in questo, non la posso seruire.

*Duca* Perche?

*Sinol.* Perche la Regina hora camina forte, hora camina piano, posso per mia trascuragione, e poco cervello, traschiare di offeruare qualche andamento, & essere il mio precipicio, e l'ultima mia rouina.

*Duca* Sei pur sciocco non dico, che offerui gli andamenti della Regina nel caminare come tu credi, voglio dire, che offerui con chi tratta, & il suo modo di procedere co' i Principi e Cauaglieri, e poi il tutto riferre a me.

*Sinol.* Hora la capisco, e intendo, e senza tante cautelle, portua dirmi alla prima, che vuole, che vadia far la spia, che ne più ne meno, conforme al solito l'aurei seruita.

*Duca* Tu sei vn gran Indouino, portati bene, che da me ne aurai gran premio.

*Sinol.* Se si contentasse V. A. vorrei dirgli non lo che, ma dubito, che non die nelle smanie.

*Duca* Parla con liberta ne temere di cosa veruna.

*Sinol.* Si ricorda V. A. della promessa fatta alla Principessa Archesinda.

*Duca* Sinolfo se desideri viuere, non mi ricordare i passati amori d'Archesinda, poiche si suol dire, altritempi altre voglie.

*Sinol.* Dunque sarà vero quel, che più volte ho sentito dire.

*Duca* Ch'hai sentito dire?

*Sinol.* Ghe ch'è lontano dagli occhi, è lontano dal cuore, o per meglio dire, che lontananza ogni gran piaga sana.

*Duca*

*Duca* Così è per appunto; vatenne in Corte, per e seguire in diligenza à quanto ti hò imposto, e mi verrai à ritrouare al giuoco, inuidandomi hora colà per ritrouare alcuni miei amici.

(Parte il Duca)

*Sinol.* Con diauolo separato d'Archesinda, dice mi farà morire, l'è però vna Bestia, che lo farebbe senza alcun scrupolo. Per quel che vego, il mio Padrone, e innamorato per non dir indiuolato nella Regina, essendosi scordato affatto dell'obbligo, che hà con la Principessa Archesinda. Il fine fa il tutto, e chi la fa l'aspetta. La Regina per lui è vn boccone troppo grosso, e la sua golla non è bastante per traccarlo; Ecco il Re, questa sarà buona occasione per andar in Corte, & far quanto mi ha comandato.

S C E N A Q V A R T A.

*Re* Linaspa Sinolfo che poi parte Duca che sopra giunge, e poi Sinolfo ritorna.

*Re* Fermati Sinolfo doue vai?

*Sinol.* Parto per ritrouare il mio Padrone.

*Re* Vanne, e gli dirai, che senza indugio sia da noi, auendo trattar con esso lui negotio di non ordinario rilieuo.

*Sinol.* Farò quanto m'impone la M. V.

*Re* D'emi Linaspe non sarà bene rinforzare le guardie, così richiedendo buona politica di stato, poiche le discordie de Principi nostri confinanti ci pongono in non ordinaria gelosia.

*Lin.* Buon gouerno di stato così vuole per assicurare quella pace e quiete fin hora goduta da questo Regno.

*Re*



**Rè** Alla vostra solita diligenza commettiamo l'esecuzione di questa nostra volontà. Siate puntuale non men, che pronto con certezza d'acquistarui maggiormente il nostro affetto, e d'auer à riceuere a suo tempo il premio douuto al vostro merito.

**Lin.** Vi assicuro potentissimo Rè, che non hò il maggior godimento, che di vedermi, frequentemente esercitato da reggi suoi cenni, poi che con eseguirli prontamente, sò vedere più con i fatti, che con le parole la finezza della mia seruitù.

**Rè** Questi vostri fauelari Linca spe sono degni del vostro essere del vostro spirito.  
(Giunge il Duca)

**Duca** Auuistato da Sinolfo mio seruo de i voleri di V. Maestà, subito son venuto à prostrarmi à quel piede, che merita l'adorazione d'vn mondo tutto.

**Rè** Alzateui godendo sòmanente di riuedrui.

**Duca** Così viue dimostracioni d'affetto, non merita vn suo seruo.

**Rè** Tanto merita la vostra fedeltà: e voi Linca spe col dar pronta esecuzione alle nostre brame circa il buon gouerno, del nostro regno, sempre più vi renderete caro alla nostra Corona.

**Lin.** Parto per incontrare le sodisfacioni di V. Maestà.  
(Parte)

**Rè** La vostra seruitù non men cordiale che sincera, vuole ch'io vi partecipi ò Duca le mie presentiafflizioni. La mia figlia Elidalba assalita da interna passione sospira, e piange diuenuta quasi esanimato cadauere.

**Duca** Mi perdoni la M. V. se troppo mi fò ardito. Può saperfi la causa di così tormentosa passione,

**Rè**

**Rè** Da vn sogno fatto da lei, hanno auuto origine i suoi cordogli.

**Duca** Com'è possibile, che vn inganno della mente, possa perturbare vn animo reggio. Dourebbe pure col solito della sua prudenza riflettere, che i sogni, altro che illusioni non sembrano.

**Rè** Voglio credere, che il dargli consorte, sarà l'vnico rimedio ad' vn tanto suo male; Duca che ne dite?

**Duca** Saràbbe sacrilego colui, che volesse contradire a i sentimenti di V. M.

**Rè** Leouigildo Rè di Nauara la brama in moglie; vi pare ò Duca l'occasione proporzionata al bisogno?

**Duca** Per così bella copia, non vi sarà persona, che non ne proua, e senta il giubilo.

**Rè** Nò nò parlate pure con libertà e senza timore, che cari mi sono i vostri pareri, nè vogliate per rispetto alcuno, mancare di suggerirmi ciò, che vi predice il cuore, massime in questo negozio, che molto mi preme.

**Duca** La riuerenza, & il rispetto douuto à grandi, deve auere prescritto i confini, poi che non è tale, quando troppo s'auuanza.

**Rè** Negli affari di somma importanza, non douete mancare di fedelmente significarmi, quali siano i vostri sentimenti, per l'ottima e pronta risoluzione, non tanto per quelli, che riguardano al buon seruitio del publico, che del priuato essendo voi consapeuole de miei più alti segreti.

**Duca** Io per me ò inuito Monarca, voglio credere, che con giungendosi in matrimonio, la Principessa con Leouigildo, per esser vnica di V. M. e quella a cui dal Cielo è destinato la Padronanza di questo regno, che questi Popoli,



**Poli.** non lodaranno l'accasamento, e tanto maggiormente, che doppo la morte di V. M. rimarano priui de suoi successori, e poi essendo ancora Leouigildo per natura superbo, & implacabile, non è degno delle sue nozze, e la maggior parte de sudditi, abbandonando il proprio paese, più tosto, che viuere sotto il dominio di Prencipe di loro poca sodisfatione, al roue ricercheranno il riconero Sà pure la M. V. che nel suo impero non mancano Prencipi, che per la loro nascita virtù, e valore, render si pòno degni degl' hime ei della Regina; e se il finissimo intendimento di V. M. conosce per intedelle questo mio sentimento, ne cada sopra di me il meritato castigo.

**Rè.** I vostri sentimenti hanno non poco confusa la nostra mente, per esser degni di non poca riflessione; solo dubito, che non si faccia grande il male in nostra figlia col esser indulgente ad' applicarui il rimedio, e sarà di nostro sommo contento il vedere la figlia liberata dal diolo, che l'opprime, senza venire à questa risoluzione, poiche restando in questo regno regnante questi Popoli godranno de loro legitim' successori. In tanto non mancare, con bel modo, di significare ad' Elidalba la nostra volontà, con certezza d'acquistarui il nostro affetto, oltra che à lei vi renderete caro. *(Parte.)*

**Duca.** Non dalle parole, mà la i fatti conoscerà la M. V. il desiderio che nutro di ben seruiria D. gran lunga r'inganni ò Rè se ti fai accredere, che per l' altrui contentezze voglia precipitare me stesso. Leouigildo è mio Riuale, e perciò à risolvere c'ò, che far deggio vi si richiede maturo consiglio. Il bello d'Elidalba

vuole ch' io l'ami, ella è quella, che tiene le chiau del mio cuore, mi è dolce il suo nome, e perciò mi sento violentato à scuprirle il mio affetto, e se sdegnosa ricusarà l' mor mio, cangiandosi in odio, machinarò à suo danno, straggitrouine e morti. *(giunge Sinolfo.)*

**Sinol.** Piano Signor Padrone, non tante furie, che se la bile in voi s'accède, darete nelle pacie, e ne i spropositi.

**Duca.** Sinolto mio son disperato; sei poi stato in Corte? ai osseruato quanto t' imposi circa la persona della Regina.

**Sinol.** Hò osseruato starlene molto dolente, e stralunàdo gli occhi più del solito, getta sospiri dal petto, che sarebbero bastanti à cauare le lagrime dagli occhi ad' vn morto; io sper me credo, che Amore l' abbia auelenata con vna delle sue frecie.

**Duca.** Ah che pur troppo sarà vero, e voglia Amore, che per me proua il tormento.

**Sinol.** L' ama l' Alteza Vostra?

**Duca.** Pur troppo per mia sventura l' adoro.

**Sinol.** Se non foste mio Padrone come siete, douendo il seruo con il suo Signore, usare gli atti della ruerenza, vorrei darui vna mentira.

**Duca.** Non credo, meritar tanto dal tuo poco Ceruello.

**Sinol.** Sentremi digratia, non auete detto, che vorreste, che amore la tormentasse per voi?

**Duca.** Sì.

**Sinol.** Dunque non l' amate, poi che quando l' amante, ama di cuore l' amata, gli desidera ogni bene ogni contento, e non de tormenti, come voi desiderate alla Regina.

**Duca.** Non hò tempo da rispondere à tuoi sciocchi argomenti, conuenendomi hora andare



io Corte dalla Regina per alto affare per ordine del Rè, colà ancora tu nè verai ben tolto.

(Parte il Duca.)

*Sinol.* Il proue ibio dice, chi troppo abbraccia nulla stringe, così ha da intrauenire al Duca con la Regina, poiche i pensieri amorosi di S. M. faranno con Principe di maggior merito. Voglio andarmene à ritrouar Vrania, parendomi vn hora vn anno, quando non la vego, e narargli questo nuouo amore del mio Padrone, e raccontarle ancora la dolente historia della Principessa Archefinda.

### S C E N A Q V I N T A.

*Osmano in abito da Pelegriuo mirando vn ritratto appeso al collo è Vrania.*

*Vran.* Che tarai Vrania, quanto più rafino l'ingegno per leuar le passioni, che tormentano la Regina, sempre più da me s' allontana il rimedio. E sarà possibile, che il Cielo lascia Elidalba da ogni aiuto destituta e spogliata. Mà, che mito! da lontano se ne viene vn pouero Pelegriuo in disparte voglio offeruarlo.

*Osma.* Quanto sia tiranna dell'anime quella passione, che col spaciolo titolo d'amore cerca impadronirsi de cuori humani, stane testimonio il mio caso (*mira il ritratto*) Ed' è pur vero, che per vederti o mia bella, hò lasciato il mio regno abbandonato gli amici più cari, l'auer scorso immensità di paesi, il non auer temuto i più orridi deserti, le più fiere accanute, l'auer caminato le più alte cime de Monti, solcato degl' inconstanti azuri del Mare i procelosi fiutti, questi pur sono dell' amor mio gli attestati più veri?

mà

mà tutto in vano: E quando o fortuna esar vdirai della mia ostinazione amorosa i votti! (*mira il ritratto*) caro volto diuino, dimie quando mai auranno fine i miei presenti affanni. Mà che dico, e doue sono quei spiriti, che deuonfi auere da coloro, che sono nati agli scetri. (*di nuouo guarda il ritratto*) t'amo o cara, e t'amo in guisa, che se ritrouandoti nõ compassionata il mio stato dalle mie fiame amorose mi vedrai arso, ed' estinto.

*Vran.* Che bella Maestà, che bel sembiante, non è più tempo di celarmi voglio farmi vedere.

*Osma.* Vmilmente dalla vostra pietà, chiedo qualche generoso solieuo vn pouero fatto schiauo della disgracia.

*Vran.* E doue v'incaminate o Pelegriuo, vi prego narrarmi qual fortuna vi hà condotto in questo luogo, ne vogliate contraddire à questa mia brama, sicuro, di ritrouare in me ogni più fauoreuole aiuto. (*In disparte*)

*Osma.* Hora conuien celar il mio nom per non incorrere in qualche sconcio à mio danno; fingerò che farò.

*Vran.* Non vorrei o Pelegriuo, che questa mia volontà vi rendesse istupidito.

*Osma.* Signora il mio stupore non è altro che figli o della mia riuerenza. Il racconto delle mie pene, è così breue, e corto, che poco sodisfarò al molto che tengo d'incontrare le vostre voglie. Sappiate ch'io sono natio della Città di Carmasana nella Persia, il mio nome, è Flamiro, fui sfortunato, ne mai ebbi vna felicità compita.

*Vran.* Ditemi per grazia da doue hanno auuto origine le vostre sciagure.

*Osma.* Vn ritratto di Deana non Donna mà

Dea



Dea peruenuto à caso nella mie mani, fù il fonte d'ogni mio male.

**Vran.** Chi è mai questa Donna, che possiede il vostro cuore? voi lo douete sapere.

**Osman.** Ho per notizia riceuuto in questa Città, oude per mi are così rare bellezze à questa volta sono molti mesi, che presi il mio cammino, e ne i pericoli del viaggio e nei nauagli, hò temore meditati i modi d'esser felice, mà tutto in vano, offrendo, che i stenti da me sofferti, non sono legni d'esser traditi dall'Idolo da me adorato, poiche per ottenere la sola felicità d'esser in sua grazia, poco si è il perdere per mille volte la vita, & io che non son nato in grazia della sorte non posso da essa pretendere tal dono (*mira in disarte il ritratto*). Tu pure ò an ma mia tal paradiso douunque volgi lo sguardo, & io pretenderò imparadisar me stesso con esser à te caro, se priuomi conosci d'ogni merito per adorarti. Son pur il loco sacro de e, che le Deità di siano in occulto incensate, se in palese si deuono usare gli atti d'adorazione à quelle Deità dalle quali riconosciamo il nostro essere, e la nostra vita. Signora la supplico di perdono, se troppo trà me stesso ne discorsi m'auanzo.

**Vran.** Al segno maggiore vi compaisco, & assicurateui Flamiro, che le vostre nobili maniere hanno sì bene catuato l'animo mio, che non mancarò di raccomandari alla Regina per ogni vostro possibile aiuto.

**Osman.** Molto deuo alla vostra gentilezza che la compassionare le mie disauenture, e in ogni luogo non mancarò di mai sempre predicare i vostri fauori.

**Vran.** Venite meco.

**Osman.** È tempo di valermi della prudenza.

S C E N A

S C E N A S E S T A.

*In Orizzonte Camera reggia doue si vede sedente Elidalba.*

*Elidalba, Vrania che sopraggiunge con Osmano.*

**Elid.** **A** More senza speranza di corrispondenza è vn interno ripieno di pene, e la morte ancorche l'ultimo de mali non hà paragone col mio. Fato peruerso, a che farmi nascere, se così disperata vita douea esser la mia schiava delle passioni, che sempre più si congiurano à mio danno maledetto amore, quanto meglio sarebbe, che così fiera peste non fosse conosciuta nel mondo. Che dici Elidalba, che va eggi, non sai tu, che tolto dal mondo l'amore rimarebbe di tutto, e sarebbe horrore l'abitarlo togli l'anima d'ogni contento ch'è l'amore.

*(giunge Vrania)*

Quando giugetti Vrania.

**Vran.** Qui di nascosto stauo per riuerire la M. V. ma vedu ella discorer da se mi trattenua sospendendo il fauelarli per non turbarla.

**Elid.** Meco non auete à passare con questi termini, potendo à vostra voglia introdurmi nelle mie stanze, senza riguardo a'cuo.

**Vran.** Questa matrona hò veduto in questa Corte vn Pellegrino, che tutto intento andaua offeruando la magnificenza di questo reggio edificio, ond' curiosa di fauelar seco e per dargli qualche caritateuole soccorso a lui mi son fatta vedere, e rimiratolo da vicino, hò offer-



offeruato ben che pouero effer d'aspetto no-  
bile, & auendogli richiesto del nome mi ha ri-  
sposto auer nome Flamiro, venire dalla Per-  
sia auendomi narato con maniere gentili, i  
sofferri trauagli nel suo lungo camino, ond'  
io di lui impietosita mi muouo à raccoman-  
darlo con ogni caldezza alla M. V. Suppli-  
candola ancora ascoltarlo.

*Elid.* Voglio incontrare il vostro gusto, che  
vega.

*Fran.* Venite Pel-grino.

*Os.* Oh Dio che miro in questo punto mi si  
radopiano le pene; non disperar mio cuore  
alla grandezza di quel merito, per cui s'impie-  
ga l'vniuerso per adorarlo, io più d'ogn'al-  
tro m'inchino,

(*Cade iramora la Regina*)

*Elid.* Miei spiriti non mi abbandonate oh Dio  
ch'io moro sentendomi itaccare dal petto le  
viscere.

*Fran.* Che strauagante son queste, Signora,  
fa te coraggio alla debolezza del proprio  
fesso

*Os.* Perche non sono in questo punto vn Er-  
cole per sostenere questo nouo Ciel di be-  
lezze.

*Fran.* Sù mia Signora animo.

*Elid.* Si condonino queste lagrime e queste  
passioni alla fragilità del mio petto.

*Fran.* Sentite Pelegrino, quando non auete  
altra virtù, che di far languire le donne, con  
vostre pace, e per vostro bene potete andar  
altrove à ricercar vostra sorte vostra fortuna.

*Os.* Partirò per morire.

*Elid.* Fermate Pelegrino il piede, e voi Vrania  
achetatevi, poiche chi è ferito nel intimo  
ogni picciol rasto lo fa dar ne i spasimi. Que-

Si

sti, o mia Vrania è quel oggetto c'ha saputo  
trionfar del mio cuore.

*Fran.* Volesse il Cielo, che questo fosse il Pe-  
grino da voi mia bella sognato, e che seco  
auesse il lenituo, per liberarui dalle amoro-  
se passioni.

*Elid.* Esponete ò Peregrino?

*Os.* Di bel nuouo m'inchino?

*Elid.* Alzatevi, che non conuengono alle Dei-  
ra questi vffizi.

*Fran.* Non temete Signora, che l'allegrezza  
laperarà ben tosto il vostro duolo.

*Os.* Signora sono in me le disdette così con-  
naturalizzate, che non sò contare i giorni del-  
la mia vita, che con la raccordanza de sofferri  
trauagli. Elleno mi hanno refo il più infe-  
lice di tutti gli homini, masin questo punto  
ringrazio quell'accidente che à questa reggia  
mi hà condotto, e da oggi inanzi chiamarò  
felici per me quei mali, che mi furono di gui-  
da doue la miseria non hà luogo, Flamiro è  
il nome mio, e nella Città di Carmasana  
hanno auuto Origine i miei Natali eguali à  
chi che sia Cavaliere di quella Città, quan-  
do mi credeuo auer posto in sicuro la mia  
quiete vn strano accidente fù principio d'  
ogni mio maggior male. Fui condotto da  
vn Cavaliere mio amico in campagna al go-  
dimento delle sue delicie, e tra le cose che vi-  
di più degne di merauiglia in vna sua Galeria  
rimirai oh Dio l sopra v' n Scrigno in picciol  
giro rachiusa vna bellezza, che non hà pari  
ond' io rimasto afforbito da così vaga beltà  
gli chiedi del nome, e del prezzo, egli me ne  
fè largo dono dicendomi non ricordarsi il  
nome, mà ben mi disse auer più volte sentito  
dire riuouarsi l'Originale in questa Città rie-

B

19 di



co di nobiltà, e di finezza d'ingegno ond'io desideroso di fruire di tanta beltà, e per dar fine alla penosa mia vita, come anco per superare ogni colpo di mia nemica fortuna, po- uero è sconosciuto à questa volta hò riuolto il piede doue spero dar fine à tante mie cala- mità. Inoltratomi in questa reggia tratco- rendo le varierà ammirabili di questo super- bo edificio da questa Signora offeruato, mi chiede dell'esser mio, gli racconto le mie di- sgracie al maggior segno compatisse i miei trauagli, e volendo confortare le mie rigoro- se vigilie m'introduce dalla M. Vostra da cui amoreuolmente accolto non posso, che spe- rare felicità,

*Elid.* E proprio de grandi il solleuar gli oppressi e sarà mia cura il prouederui d'honoreuole impiego.

*Osman.* Mi dichiaro incapace di tanto bene.

*Elid.* Farou somministrare, tutto ciò, che saprò conolcere esser degno de vostri virtuosi talenti, e vi porò in tal grado, che mo- uo inuidiaranno la vostra sorte.

*Osman.* Dalle mie azioni, conoscerà la M. Vostra quanto vaglia la persiana vi acità.

(*Silena da sedere*)

*Elid.* Sò, che nella Persia gli huomini risplen- dono di valore, e che nessuno giunger può all'acquisto del bene, che per disattrose salite. Ma, che miro, offeruati Vrania ciò che dal collo pende a Flamiro.

*Vran.* Sarà forse qualche pietra contro gl' in- canti o di qualche altra virtù, onde per sod- disfar la vostra curiosità la vostra autorità mol- to può, e molto vale.

*Elid.* Oh dio che farò, Elidalba non temere, di che pauenti non dilungar il rimando. Mos-

sa da

sa da vn mio viuo desiderio, vorrei ò Flami- ro vedere ciò, che vi adorna il collo, ne vor- rei che la vostra modestia, e ritiratezza mi pri- uasse di questo contento, poiche forse sarà pietra di non ordinaria virtù ò valore.

(*Osmano dice in disparte*)

*Osman.* Confuso non sò che rispondere, ne che risolvere. Come volete Signora, che seco porti pietre di valore, chi solo viene dall' au- uersa fortuna arricchito di pouertà.

*Elid.* Non tardate à secondare i miei voleri, altrimenti la mia autorità mi farà strada per ottener ciò che voglio.

(*Osmano dice in disparte*)

*Osman.* O per me troppo ardua risoluzione con- ueneudo per non precipitarmi cedere à i voleri della Regina infelice mia sorte.

*Elid.* Perche vi turbate? à che tante agitazio- ni e che pensate?

*Osman.* Penso Regina, che in amore non vi è ser- uità per grande che sia che non abbia al più delle volte, lagrimeuole il fine, eccomi pron- to à cenni suoi.

*Osmano leuandosi dal collo il ritratto lo con- segna nelle mani della Regina.*

Nelle tue mani reali confido il più ricco te- soro, che meco porti, supplicandola tenerlo celato à chi che sia, acciò, ch' altri non possa trionfar di veder quella, che à penna io son degno di rimirare, assicurandola, che se quanto qui dentro stà racchiuso potesse articolare ac- centi, direbbe, che le acque del mio pianto sparse più volte in rimirarla esser ponno suf- ficienti attestati della diuozione, che à così bella immagine professo.

*Elid.* Non temete, poiche io vi prometto di cu- stodirla con ogni più fedelle segretezza trà le



mie gioie più care, e vi accercoj quanto prima farne la restituzione.

*Os.* Affiduro la M. Vostra, che se starò lungo tempo oriuo di così cara compagnia, mi vedrà dalla morte trafitto.

*Elid.* Perche siate certo di quanto vi prometto, prendete quest'agioia per vostra sicurezza.

*Leuandosi di mano vn anello lo porge ad Osmano.*

*Os.* O' questo nò, poiche si deue dar fede alle parole de grandi ancorche mortali essendo arricchiti più degli altri de celesti fauori.

*Elid.* Non più, prendete, così voglio, così comando.

*Os.* A vostri cenni imperiosi m'acqueto.

*Elid.* Vrania prouederete Flamiro di vestito degno d'vn seruo d'vna mia pari, partite tosto, e siate di solecito ritorno; poiche alle stanze del mio giardino attenderou.

*Vran.* Flamiro seguitemi.

*Os.* Amore aiurami te ne prego.

*Elid.* O per me fortunato auuenimento. Ed'è pur vero che ogni più orribile tempesta termina in fine in lieta, e prospera calma, ne volge sua vicenda nel ruota, quella fortuna, che pare sia la traditrice de viuenti, che doppo grandi calamità, non spalanchi per così dire anche il seno alle grazie. I nobilissimi tratti di Flamiro, hanno ingrandito l'amor mio il mio affetto verso di lui. Voglio veder quanto qui dentro si rachiude. Questo è il mio ritratto la mia effigge, si si t'intendo amami pur Flamiro, che in me ritrouerai eterna la corrispondenza, & appresso del Rè mio Genitore sarò per te stella benefica per piouerti in seno le grazie.

## S C È N A S E T T I M A.

Camera Reggia, e Salla Reggia.

*Duca, e detti*

*Duc.* **R**itrouandosi qui sola la Regina, (*in disparte*) vò valer mi della congiuntura per spiegarli i sentimenti del Rè per le sue nozze con Leouigildo. Arimante è tempo d'acquire à tuo prò l'ingegno, per non pianger poi le tue disgracie per le tue tracuragini, l'obbligo di vero amante, vuole ch'io tenti la corrispondenza.

(*Indisparte*)

*Elid.* Non sò con qual ordine il Duca si sia inoltrato nelle mie stanze.

*Duc.* Riuerita Regina, chi vanta l'ambirione di ben seruire il suo signore si fa ardito in qual si voglia cimento.

*Elid.* Doureste pur sapere o Duca, che le stanze de grandi sono laberinti doue facilmente s'intrica, chi non hà il fillo per trouarne l'uscita.

*Duc.* I comandi del Rè così m'impongono douendo di suo ordine conferire alla vostra grandezza alcuni suoi sentimenti per suo contento, e quando non voglia ascoltarli, tenendoli sotto vn riuerente silenzio, parti o.

*Elid.* Esponete pure i voleri di S. Maesta, ch'io ve ne dò libero l'aditto.

*Duc.* Dico dunque alla M. Vostra che di ordine regio dimani si spediranno Ambasciatori per l'accasamento di V. Maestà con Leouigildo Rè di Nauarra, e queste subite risoluzioni del Rè procedono dalle sue quotidiane



diane affezioni, credendo che questo sia l'unico rimedio per leuare dalla Maestà Vostra i tormenti.

**Elid.** Oh quanto rimane (*Dice da se*) per questa nuoua trafitta l'anima mia, Duca sapiate che di Leouigildo ne fò quella stima, che ben conuiene ad vn Heroe così grande, ma il non auer ancor io applicato l'animo ad' accasarmi, vi rispondo, che à suo tempo saprò uolere di me medesima, e significando voi à S. Maestà questa mia volontà, non certo che come Padre amoroso non vorrà contraporli alle mie giuste sollicitazioni.

**Duc.** La prudenza di V. Maestà saprà risolvere à misura della volontà del Padre, e delle sue meritate grandezze, poiché le risoluzioni de grandi sono accompagnate da vna diuina intelligenza motrice delle loro operazioni.

**Elid.** Voglio credere, che voi siate di contrario sentimento, ma dubito che il rispetto à me douuto non vi tratenga dal significarmi l'animo vostro, e quando ciò sia, non mancate parlarmi su l'atamento ch'io volontieri v'ascolto.

**Duc.** Io non conosco esserui cosa, che contrasti alle reggie resolutioni solo la poca sollicitazione de sudditi, vedendo la M. Vostra mutar clim lasciando la propria reggia stante, che in questo Impero vi sono Principi ancor che Vassali degni de tuoi spontali.

**Elid.** Intendo il parlar di costà (*Indisparte*) (voglio secondarlo) quando determinassi accasarmi con Principe del mio Regno chi sarebbe degno di tal fortuna.

**Duc.** Arimante (*indisparte*) hora è tempo, in tal caso la M. Vostra dourebbe solouere al Trono delle sue belezze il più degnamente fauo-

fauorito dalla Maestà del Rè.

(*Indisparte*)

**Elid.** La volpe, e caduta nella rete) altro che sopra di voi caderebbe la sorte come quello che più d'ogn' altro godete i regi fauori, e le grazie reali.

**Duc.** Quando ciò succedesse, rimarebbero premiate le tante mie sofferte fatiche a fauore di questa Corona.

**Elid.** Misera sorte (*indisparte*) d'vn Vassallo. Duca supponete per disperati i vostri pensieri.

**Duc.** Madama hò creduto fin hora essere nella sua grazia, ma vedendo con mio dolore comparirle sul volto à mio danno i rigori, in auenire mi chiamarò il più sfortunato di tutti.

**Elid.** I vostri sfrontati discorsi così meritano.

**Duc.** In fine son Principe nato tale.

**Elid.** Non corrispondendo alla qualità del Personaggio i fatti siete solo di nome.

**Duc.** L'Altezza del mio statto per tale mi predica.

**Elid.** Chi indegnamente v'è in sù le altezze degli honori mendica le rouine, e qual nuouo Fetonte le caute.

**Duc.** Chi hà vn Giove benefico non pauenta i fulmini.

**Elid.** La sola virtù, e non la superbia è quella che insegna agl' intelletti humani il sicuro cammino per ascendere all'Olimpo delle felicità. Ma voi ammorbato dal lezzo delle vostre colpe, permetterà il Cielo, che forse vn giorno bramarete per vostro timore la morte.

*Parte la Regina.*

**Duc.** Vane pur o Regina senza amore, e senza pietà, ricordarsi, che le mie presenti offese mi obligano ad' vna crudel vendetta. Il cadente Rè cadrà ben tosto vittima del mio sdegno,



A T T O

gno, poiche morto, che sarà godrò della mia  
libertà, e tu ancora ò Regina per le mie ma-  
ni finirai i tuoi giorni, quando crudelle non  
acconsentirai alle mie amoroſe preghiere, e  
con miei fini artifizii ſconuolgerò ancora tut-  
to queſto Regno, e quelle ſtelle, che ſin ho-  
ra ſopra di queſto Cielo non hanno influito  
che inſuſſi benigni, ben toſto ſi vedranno can-  
giate in Comete per aditarne rouine. Il mio  
amor vilipeſo non ricerca tempo alla vendet-  
ta, gli oltraggi riceuuti mi fanno ſollecito,  
e vigilante alle ſtraggi.

*Si ſi muoia Elidalba, e un colpo ſolo  
Darà fine al mio amor, fine al mio duolo.*

SCENA OTTAVA:

Cortil Reggio

*Archeſinda in abito da huomo, Sinolfo, che  
ſopraggiunge.*

**Arch.** **P**ouera Archeſinda, e quando finirò  
d'eſſer beſaglio de tuoi colpi ò for-  
tuna. Sfortunata Archeſinda, douunque  
mi volgo, ſempre noui argomenti di mie  
ſciagure ritrouo. Ho abbandonato la Patria,  
ſolo accompagnata dal tuolo, ſon giunta in  
queſto luogo doue orma d'humanità non ſi  
troua à cauſa d'un infedelle, che con finte lu-  
ſinghe, e vanne promeſſe, ha ſaputo tronfa-  
re della mia honeſtà, mà s'inganna l'empio  
Arimante, ſe crede di non prouare gli effetti  
d'un Cielo giuſtamente ſdegnato, contro  
ſuo mal nati penſamenti è ſtia ſicuro, che  
ſe bene la Corte di Media per lui ſi moſtra vn  
Cielo ſerenuo di contentezze ſi cangerà à  
ſuo

ſuo danno in Cataſtrofe doloroſa.  
**Sin** Grã miſeria è il naſcer pouero è in diſgrazia  
della Sorte, poiche ſèpre ſi viue in ſtenti, e pe-  
ne, ed'io più d'ogn'altro prouo queſta inteli-  
cità, conuenendomi ſeruire vn grande, per  
mio maggior male, innamorato, e ſe bene ſon  
prio di libertà, e comodo per applicare al  
lo ſtudio, per contentare il mio genio nell'  
hora che il Duca nelle ſue ſtanze applica in-  
torno à ſuoi amori io con libri alla mano da  
me ſbandiſco l'ozio.

**Arch.** Queſti è Sinolfo ſeruo del Duca Arimã-  
te vò finger non conoſcerlo. Dimi chi lei?

**Sinol.** Sono il ſeruo d'un Cavaliero il più gran-  
de della Corte del Rè.

**Arch.** Credi tu che nella Corte di S. Maeſtà tro-  
uarò carica, & impiego per me.

**Sinol.** Signore ch'io non ſò il voſtro nome, è  
poco il tentar la forte.

*(hora conueni mentir il nome.)*

**Arch.** Almireno è il nome mio.

**Sinol.** Signor Almireno douete ſapere, che per  
ordine del Rè accreſcer ſi deue il numero de  
Soldati della guardia reggia, e quando appli-  
caſte à coſi honoreuole eſercizio il Signor  
Capitan Lincaſpe non ricuſarà di farui arro-  
lare, parendomi voi à propoſito per mane-  
giare il moſchetto.

**Arch.** Animato da quanto m'hai detto alla  
Corte m' inuio.

*Tu Ciel che il tutto vedi il tutto ſenti  
Dhe ti muoui à pieſà de miei tormenti.*

*(Parte Archeſinda)*

**Sinol.** Canhero lo prenderanno per Soldato,  
ſenza veruna difficoltà, e forſe gli daranno  
qualche buona carica militare poiche oggidi  
chi non hà denari, ò poſſede belezza non è  
fortu-



fortunato, La virtù contrasta con la pouertà, la verità è nemica mortale di tutti nella maggior parte degli huomini non v'è concordia ne pace, e molti a guisa di tanti nouelli Protei ben spesso mutano forme, e sembianze. Il Plebeo che hà danari facendo da nobile pretende dell' Illustriss. e dell' Eccellenza, e se potesse, voglio credere, che si seruirebbe del Noi; lo se mi volessi far Soldato durariano fatica a prendermi per Tamborino, e se voglio viuere bisogna à mio dispetto, che finga esser quello che nõ sono, e già mai son stato.

## S C E N A N O N A.

Salla Reggia.

*Rè, Elidalba, Vrania, Lincaſpe, Oſmano.*

*Rè* **F**iglia Elidalba qual sia la cagione del vostro male à me non da l'animo di comprenderlo. Mi affermano i Medici auer' ella più fitte le radici nell'animo, che nel corpo. Douete sapere ò mia diletta che a i mali dell'animo al più delle volte da noi stessi dipende il rimedio, i moti dell'animo ò figlia de uono esser congiunti con la prudenza assicurandoui, che il mio affetto paterno langue sù i vostri languori, e tanto piu mi tormenta il vostro male, perche dubito che non sia figlio della propria volonta.

*Elid* Auendomi fatto à credere mio amato, e nuero Genitore che le mie passioni fossero bastanti à turbarui la quiete, fatto forza à me stessa, lodato il Cielo da me sono suauite, auendo abbandonato l'animo, che da esse uenia fieramente agitato.

*Rè*

*Rè* Ed' è vero ò figlia quanto mi narrate.

*Elid.* Verità infalibile.

*Rè* Voglio che in questo giorno siate dispensatrice di grazie, e voi Lincaſpe farete inuitar tutti alla nostra Corte à riceuerle, chiamate tutti alle comuni allegrezze.

*Linca.* Farò quanto m'impone la M. Vostra, e vedendola così lieta, e gioconda in me non vi è parte che non ne senta il giubilo.

*Elid.* Per incontrare le soddisfazioni di V. Maestà desidero, che Lincaſpe sia mia maggior d'huomo, così meritando le sue virtuose azioni.

*Rè* Tutto vi sia concesso, così richiedendo il suo merito.

*Linca.* Per l'honore, che degna la M. Vostra comparirmi il mio cuore tutto giolino corre à far dolce naufraggio in vn mar di contenti.

*Elid.* Auendo fondate le mie affezioni sopra le buone qualità di Flamiro, lo desidero per mio legretario.

*Rè* Godiamo di questa vostra prudente elezione essendo di vostra, e nostra soddisfazione.

*Osm* Conoscendomi priuo di meriti, e requisi degni di tant' honore contuso da così inaspettata fortuna, la mia lingua non sa che tacere.

*Vran.* E di Vrania non si discorre, pouere noi altre vecchie, fin tanto abbiamo il crin dorato siamo le grate, le amate, mà quando poi siamo gionte al decembre della neuosa età, siamo abortite da tutti, priue rimanendo d'ogni bene, e giouenil contentezza.

*Rè* Per colmar questo giorno di gioir, voglio ancor io dispensare vna grazia, sicuro che ne godrà non solo il publico, ma il priuato ancora, e particolarmente voi Elidalba, Alba in

vero



vero de miei contenti.

*Elid.* Dall'essressiva de vostri sensi rimane nel mio cuore la brama di sapere qual sia questa grazia.

*Rè* Leouigildo potentissimo Rè di Nauara inuaghito del vostro bello, ò figgia, desidera le vostre nozze, & io di buona voglia ne bramo l'effetto, quando però l'animo vostro v'inchina, e questa è la grazia, che intendo dispensare poiche per mezzo di questo Matrimonio l'vniione di questi due regni, si riterà sempre più potente all'augmento, e conseruazione di questi popoli.

*Elid.* E sarà possibile mio amato Genitore, che ritrouandoui auanzato negli anni permetterete, che la vostra figlia Elidalba s'aligna da voi, quando più che mai vicina la douere bramare. Viva dio, che più tosto soffrirò mille morti, che mai abbandonare chi dopo il Cielo m'ha dato l'essere.

(*Elidalba s'inginocchia*)

*Rè* Padre vi supplico con i più viui affetti dell'animo, a non voler amareggiare le mie presenti allegrezze, assicurandoui, che lontana da voi, e priua della vostra presenza piange ò per sempre.

*Rè* Care voci, cari accenti, alzateui ò figlia, e sbandite da voi quella mestizia che vi passeggia sul volto, ne sia mai vero, ch'io non voglia ciò, che voi bramate, mie viscere, mio sangue, hora si che passerò l'ultimo fine di mia vita morendo in braccio à chi diedi la vita, à te ò Cielo deuo inchinarmi che degna di pietoso cōcedermi così bel composto. Sento che il peso degli anni m'invita al solito riposo, Linca spe seguitemi.

*Elid.* Vrania seguite S. Maetta, e poi portateui alla

nella Galeria, e colà attendetemi. E pur vuole la mia grandezza me la passi in silenzio non auendo pari nell'amore, ch'quanto è pernizioso agli amanti il tacere, maledette grandezze origine d'ogni mio male, mio cuore, che risolui?

*Os.* Agitata è la Regina, vorrei accostarmi, ma il timore mi flagella con le sue pene.

*Elid.* Tra se discorre Flamiro, la brama, che tiene di fauelarmi lo spinge; ma la tema lo trattiene.

*Os.* E pur è vero, che l'amante vicino al suo bene, maggiori proua le pene.

*Elid.* O' quanto io godo delle amoroze passioni di Flamiro.

*Os.* Per te ò mia adorara ardo, e sospiro.

*Elid.* Fortunata Elidalba, se ciò sia vero.

*Os.* O' quanto l'anima mia dalle sue diuine bellezze rimane trafita.

*Elid.* Sarà il mio cuore, qual fù così vuol la tua sorte.

*Os.* Costante mi haurai fine alla morte.

*Elid.* Elidalba è pur ver che l'Aiba suole Mancar, languir quand'ha vicino il Sole.

*Os.* Amore muouati à pietà d'vn amante infelice. Mà già che qui d'intorno alcun non v'è voglio accostarmi, e narargli le amoroze mie pene, che sarà mai vn grande deue commentarsi à qual si voglia periglio animato dal suo potere, mai non fù mutto amore, ond'io sarei ben pazzo se auendo così buona congiuntura taceffi.

(*Volendo Flamiro accostarsi, la Regina si leua dal petto alcuni fiori lasciandoli cader à terra.*)

*Elid.* Mi si auicina Flamiro, con questi fiori simolarò gli ardori.

*Os.* Magnanima Regina auendomi amore acceso



ceso del vostro bello, hora mi consiglia nararui i miei amorosi martori, assicurandouid mia adorata, che solo per voi questo mio cuore, nutre fiamme d'amore.

*(La Regina consegna nelle mani d'Osmano un folio, e dice in disparte)*

**Elid.** Con questo folio, già che la congiuntura cade a proposito farò proua dell'amar di Flamiro. Flamiro vi condono l'ardire, essendo voi degno della mia confidenza, prendete questo folio, che come mio Segretario alla vostra fedeltà consegno. In esso sono registrati i miei sentimenti, considerate bene col finissimo vostro intendimento il loro fine, e conoscendolo per ottimo secondate lo, poi, che il Cielo anche vi applaude.

*(Parte la Regina)*

**Osman.** Osmano doue sei? troppo t'auanzasti con la Regina, mà non è vero, poiche vn grande deue hauere di Gigante l'ardire, io auuezzo à i perigli il mio cuore, non sà, che sia timore. Voglio legger il folio così auendomi imposto.

## L E T T E R A

*Flamiro le vostre nobili qualità, hanno auuto forza di domnare il mio genio, e le vostre maniera mi hanno obligata gradite vn affetto nato in vn animo, che non è volgare.*

*Elidalba.*

Hora si ch'io resto il più confuso huomo del Mondo, poiche quando nel mar d'amore mi credeuo vicino al naufraggio, saluo mi ritrouo nel Porto. Se pure mi ami ò bella ti prego à corrispondermi in modo che l'amor mio abbia qualche predominio sopra di te, giurandoti ò anima mia, che l'accidente di questo per me fortunatissimo folio mi farà scordare i passag

passati infortunij da me per te sofferti. Ti ringrazio fortuna facendomi godere in questo punto gli effetti delle tue promesse, e s'Elidalba mi sarà costante, farogli vedere qual sia la pompa de Persi. Quanto mi dichiaro fortunato, godendo in questa reggia d'vna bellezza, che si fa reggia di tutti i cuori. T'amarò fin ch'io viua obligato dalle tue diuine belezze giurando hora al Cielo di non amar già mai altra Donna, che la tua real persona.

## S C E N A X.

Salla Reggia.

*Lincaſpe, Archefinda.*

**Lincaſpe.** **G**Li honeri oggi riceuuti dalla Regina mi sono più cari, che se auessi l'impero di tutto il mondo ond'io non inuidio la sorte delli più auenturati della terra.

**Arch.** Per mia sventura fin hora non mi è riuscito ritrouare il Sig. Capitan Lincaſpe Cavaliere che può porgermi aiuto in ristoro della mia vita

*(Indisparte)*

**Lincaſpe.** Questo Giouine di me parla voglio accettiarmi, ditemi, se vi aggrada, che bramate da Lincaſpe.

**Arch.** Bramoso d'arrolarmi Soldato della guardia reale, lo vorrei supplicare della sua protezione per ottenerne la grazia.

**Lincaſpe.** Qual è il vostro nome.

**Arch.** Almireno, è il mio nome.

*(Indisparte)*

**Lincaſpe.** Questo nobile alpetto mostra esser qual



che Cavaliere errante forse da perfide stelle  
perseguitato, e benchè da me non conosciu,  
to voglio mi sia compagno per meglio venire  
in cognizione dell'esser suo. Almireno io son  
Lincalpe da voi bramato, meco venite in  
Corte, ch'io vi farò parte di quelle sostanze  
che dalla reggia bontà mi vengono largamen-  
te somministrate, e godrete di quel poco, per  
quel più meritate, riputtando per me felice la  
vostra venuta, la vostra compagnia.

*Arch.* Cavaliere voi mi chiamate per compa-  
gno, acciò dir non possa d'esservi seruo.

## S C E N A X I.]

Salla Reggia.

*Duca, Osmano, che osserva in disparte.*

*Duc.* **N**ON sarei Arimante se nelle dubbiose  
impresè non fossi costante.

*Osman.* Questo è il Duca mio capitale nemico, e  
voglia il Cielo, che negli amori della Regi-  
na non mi sia anco Riuale (qui di nascosto of-  
serua ò i suoi discorsi.)

*Duc.* Di già hò risoluto questa notte entrare  
nella stanza del Rè nell' hora, che gode quie-  
tamente il riposo, ne mi sarà da Soldati della  
guardia contrastata l'entrata, e di questa mia  
destra ne prouerà lo sdegno.

*( In disparte ]*

*Osman.* Ah empio, e sacrilego non sò qual pietà  
mi tratenga, che non ti faccia carder mor-  
to, e svenato al suolo, mà perche per hora  
non mi comple, fermerò in me lo sdegno, e  
coll' esporre a rischio la mia vita, forse assicu-  
rarò quella del Rè.

*Duc.*

*Duc.* Per esser altissima la mia risoluzione, non  
deuo dimurar più.

## S C E N A X I I.

Salla Reggia:

*Vrania, e Sinolfo:*

*Sinol.* **H** Ora sì che posso dire per così fortu-  
nato incontro ecco l'amata mia, le  
non m'inganno.

*Vran.* Sinolto tu stai sempre sù le burle, e quā-  
do hai à seguitare con queste lunghezze di  
tempo in vedermi, puoi mutar pensiero, non  
meritando il mio affetto questi torti.

*Sinol.* Me ò signora Vrania non auate à inco-  
pare, così volendo la serua, che deuo al  
Duca mio Padrone.

*Vran.* Dimmi ti ricordi più quando mi prome-  
ttesti raccontare i passati amori del tuo Padro-  
ne con vna tal Archesinda Principessa hora è  
tempo d'attendermi la promessa, e per fatti  
vedere la stima che fò della tua persona pre-  
di questa catena d'oro, ch'io te ne fò libero  
dono.

*( In disparte )*

*Sinol.* In somma altro non meritano le mie be-  
lezze. Signora Vrania molto ben mi raccor-  
do quanto vi promisi, e potete esser sicura,  
che senza queste cerimonie aurerà adempiuto  
all'obbligo mio. Douete dunque sapere, che  
quando il Duca mio Padrone si ritrouaua in  
Rocca forte s'inuaghì delle bellezze d'Arche-  
sinda figlia di quel Principe, le con promessa  
di prenderla in Moglie, moneta, ch'oggi di  
per lo più si spende per inganar le pouere



Donne gli rubò il fior verginale.

*Vran.* Non mi merauiglio, poiche ancora io fui ferita nella mia giouentù, da così humano colpo. Altro non desidero, à dio Sinolfo.  
(*Parte Vrania*)

*Sinol.* Non posso vedere questa maledetta vecchia fingo amarla, perche prodiga meco si mostra. Questa Catena aurata la voglio consumare parte nel giuoco, parte nell'hosteria, e parte in altri piaceri minuti.  
(*Parte Sinolfo.*)

## S C E N A X I I I.

Camera Reggia

*Doce si vede in Letto il Rè che vuole dormire,  
Osm. che sopraggiunge di nascosto, e Duca.*

*Rè* **Q**uanto più m'auuanzo negli anni, sèpre più sento indebolirmi, volendo la mia vita frequente il riposo, e la quiete. Hora si che conosco, che le humane grandezze sono qual lampo, che appena da mortali veduto s'en fugge. Hora mai, ò Cielo è tempo con la morte farmi godere il premio delle mie humane fatiche. Tutti siamo mortali, e consequentemente astretti à pagare il tributo comune, e quando vn grande lietto gode passando l'hore felici credendosi da lontano la morte all'hora più che mai nella Tomba trabocca, e se la fortuna lo fauorisce fino al sepolcro, il lungo tempo gli rasembra, vn ombra. Oh quanto presto suaniscono le felicità, oh quanto sono fugacci i beni di fortuna.

(*Dorme il Rè*)

*Osm.*

*Osm.* Dorme in placido sonno il Rè all'hora, che non intorgono, che torbidi, e pessimi auuenimenti a tuo danno, mà io qual suo Numme tutelare taro pronto à difenderlo, facendomi il bello della nglia corraggioso al riparo delle sciagure del Padre. Si si dormi pure ò Rè, e godi la quiete à te douua, stimando per me preziosa la presente congiuntura, perche oggi più che mai farò campeggiare sù la scena del Mondo la mia generosità. L'hora del Traditore è vicina, e per esser pronto alla difesa, nasconderomi tra questi adobbi.

*Duc.* Hora è tempo. Questo ferro ò Rè, mentre pietoso non ti soccora il Cielo, impugnato dalla mia destra ti leuera la vita.

*Osm.* Fermati traditore e lasciami questo ferro, contro d'vn Rè, ricco d'anni, e pouero di forze per ripararsi da i colpi d'vn Assatino.  
*Si sveglia il Rè, e leua di mano lo stie ad Osmano, impugnando il Duca la spada*

*Rè* Lasciami furia d'Avissio questo ferro, e chi t'indusse à così infame risoluzione, contro del tuo Signore, contro di chi così altamente t'ihonorò; e voi Arimante ancora con la spada impugnata.

*Duc.* Auendo veduto costui auuanzarsi contro di V. Maestà col ferro alla mano per difenderla dagl'insulti d'vn empio, hò impugnato la spada.

*Osm.* Cielo perche tardi à fulminar costui, mio Rè mio Signore, io io fui quello che  
*Rè* Taci indegno di proferir tal nome, assicurandoti, che tra pochi momenti spirando l'anima tua infame per le mani del manigo do diuenendo compagna dell'anime rubelle, prouerà tormenti douuti al suo indegno delitto, e voi Arimante lo farete ben custodire  
nella



nella Carcere doue si custodiscono i condannati per Lesa Maestà.

(Parte il Rè)

*osm.* Tu ò Cielo, che conosci la mia innocenza, ti prego ad essermi pietoso, e clemente.

*Duc.* Questa Corte ò Flamiro, non è facile a dispensar le grazie a pari tuoi, e te tal volta le dispensa, col tempo a misura ne prouano le cadute i precipizi.

*osm.* Ah che forse vn giorno non solo à te mà à tutto quello regno costara cara la mia morte.

*Duc.* Queste sono tue chimere, e folle, ò là soldati sarà vostra cura il custodire diligentemente costui per ordine di S. Maestà.

*osm.* Oh Padre, oh regno, ò mie perdute speranze.

(Parton resta il Duca)

*Duc.* Costui hà impedito il corso alle mie risoluzioni, e il Manigoldo impedirà à lui quello di sua vita. Non voglio però mancare col mio più fino giudizio ritrouar nuouo modi, e nuoue forme per faciare la mia rabbia.

## S C E N A X I I I.

Cortil Reggio

*Sinolfo, Morgonte, Franca, che poi sopraggiunge.*

*Sinol.* Cerco il Duca mio Padrone, e non lo trouo, se m' incontro in persona, che lo conosca, e dimandi di lui, mi guarda con occhio bieco, e senza rispondermi, prosegue il suo viaggio. In Corte poi tutti Cortigiani mi fuggono, come se fosse il grandissimo Diavolo, e di tutti questi miei affronti sonq causa i mali trattamenti del Duca.

*Morg.*

*Morg.* Vorrei vedere qualche mio amico, per passar l'ozio, e la malinconia all'osteria.

*Sinol.* Costui discorre d'Osteria. Come Guardiano delle prigioni, deue auere de danari, e però voglio alla grande riuerirlo, poiche in questi tempi, chi hà danari, ancorche plebeo è gran Signore. La riuerisco Sig. Morgonte.

*Morgonte non risponde.*

perche non mi rispondete, sapete pur quanto sia grande la nostra amicicia, di grazia degna teui.

*Morg.* Sai Sinolfo, perche non ti hò risposto?

*Sinol.* Mi sarà caro il saperlo.

*Morg.* Non ti hò risposto, perche il titolo, che mi hai dato, è troppo alto per me.

*Sinol.* Perdonamite ne prego, dimi per vita tua mi sapresti dar nuoua del Duca mio Patrone.

*Morg.* Da che mi comando, che per ordine del Rè douessi ben custodire nella prigione della Torre Flamiro Segretario della Regina più non l'hò veduto.

*Sinol.* Oh caso strano, che può mai auer fatto.

*Morg.* E quel ch'è peggio dimani sù l'alba d'ordine reggio dal Boia sarà strangaiato.

*Sinol.* Questa sarà qualche turbaria tramata dal Duca, e questa sarà la causa, che tutti come suo seruo mi fuggono; à suo tempo saprò il tutto. Dimi Morgonte, come sei ricco di danari.

*Morg.* A me non ne mancano mai.

*Sinol.* Vogliamo gocare vn bocale di marzemino.

*Morg.* Volontieri.

*Sinol.* A che giuoco.

*Morg.* Alla bassetta,

*Sinol.* Questo è vn giuoco, che non mi piace.

*Morg.* Giochamolo à primiera,

*Sinol.*



**Sinol.** Ne men questo.

**Morg.** Giochiamolo alli Dati, auendone di quelli, che adoprao i prigionieri per loro passato tempo.

**Sinol.** Mi contento.

*Morgonte getta i Dati.*

**Morg.** Hò fatto quindici punti.

*Sinolfo getta i Dati.*

**Sinol.** Hò fatto venti punti, haiperduto.

**Morg.** Non importa voglio giocare vn altro.

**Sinol.** Basta questo per hora.

**Morg.** Tu credi che perdendone vn' altro non possa pagarlo, questi non sono termini di usar meco, mà non mi merauiglio, perche tu non hai mai, ne meno vn soldo, spiantato, e senza vergogna.

**Sinol.** Non tanta furia Signor Morgonte, poiche io non hò sentimenti si vili; fino al dire, ch'io sono vn spiantato senza soldi me la passo, perche hò de compagni senza numero. Mà in quanto alla vergogna tu menti per la golla [gli tira d'un piede] e questo piede per hora, vendicará la mia offesa.

**Morg.** Che ti venga la rabbia, [gli tira d'un pugno] e questo pugno mi farà conoscer per quel ch'io sono.

*Si abbracciano, e mentre fanno forza di gettarsi à terra giunge Vrania.*

**Vran.** Fermateui valorosi Campioni, e trattene il vostro spropositato furore.

**Sinol.** Ringrazia il Cielo, e questa Dama, poiche al sicuro l'anima tua andaua à ritrouar Caronte.

**Morg.** Altro che la bellezza di questa ladra de cuori non era bastante frenare l'ira mia.

**Vran.** Ditemi di grazia qual tù la bella, che vi accese alle contese.

*Sinol,*

**Sinol.** Mi vergogno dirlo.

**Vran.** È stato forse vna Donna da partito, da buon tempo ditelo col malanno che il Ciel vi dia.

**Morg.** Signora Vrania, con pazienza ve lo dirò io. L'origine della nostra guerra, è stato per vn boccale di marzemino tra di noi giocato.

**Vran.** E tanto ci vuole. Voglio consolarui, mà prima dateui la mano in segno di pace.

**Sinol.** Eccomi pronto.

**Morg.** Quest'è la mia destra.

*(Si stringono le destre)*

**Vran.** Hora me ne vado à prender del vino auanzato alla Mensa reggia, e sò, che sarà bastante per spegnerui la sete, attenderemi, ch' hora me ne ritorno.

*(Parte Vrania)*

**Sinol.** Lodato il Cielo Morgonte, che trà di noi non vi farà più guerra.

**Morg.** Altro non desidero, che di viuer tuo amico, non auendo il maggior contento, che quando godo della tua conuersazione.

**Sinol.** Per l'affetto dunque che mi professi, ti prego insegnarmi qualche modo per cui io possa campare la vita poiche hora mai sono infastidito del seruire il Duca, essendo diuenuto insostenibile, doppo, che viue inamotato.

**Morg.** A dirtela in confidenza, e parlarti da vero amico, oggidi non viuono allegramente, che i Buffoni, i Spioni, i Ruffiani, tralasciando altre sorti di persone per non infastidirti poiche dourei principiare da certi Politiconi Hipocriteni, & Adulatori, e poi ultimare nelle persone della mia sfera.

*Giunge Vrania, con due fiaschi.*

**Vran.** Prendete vn fiasco per ciascuno, beuete allegramente, che vi assicuro, che vi darà fore-



za, e vigore, e quando altro da me non vogliate vi lascio con la buona pace. *(parte)*

*(Sinolfo indi parte)*

*Sinol.* Questo so, ch'è vin generoso, hora fingendo io di beuere voglio far vbriacar costui. *Morgonte*, già che in questo giorno Bacco ci fauorisce, concordi, e lieti, beuendo, e cantando voglio che stiamo allegri.

*Morg.* Quando si tratta di beuere, e cantare, di giorno, come di notte, non la cedo a nessuno.

*Sinol.* Questo vino molto mi piace, e sento che non è stato vendemato in segno d'acquario, ma ben si in segno di Scorpione, vero tempo della buona vendemia.

*(Si mostra Morgonte vbriacato)*

*Morg.* Questo vino molto mi tal gra.

*Sinol.* Fò brindisi alla salute del mio, più caro amico.

*Morg.* Mi sento così forte, e vigoroso, che combaterei al corpo à corpo con il Domatore de' Mostri.

*Sinol.* Et io mi sento tanto calore in petto, che pare vi abbia la stera del fuoco.

*Morg.* Dica chi vuole, ch'è di maggior gusto e diletto il beuere, che il cantare, poiche per il troppo cantare la Cicalla creppa, il Cigno cantando muore, & io altro non desidero che di morir beuendo.

*Sinol.* Voglio far sacrificio à Bacco, e' valermi della Borte per Altare.

*Morg.* I miei fantasmi sono tutti brillanti.

*Sinol.* Mira mira Morgonte, come il Cielo, credendomi Ercole vuol cader sopra di me.

*Morg.* Sinolfo mira la sù nel Cielo, e vedrai l'Alba, che spuzza di vino il naso a i velocissimi Cauai, e per me prepara il Carro d'oro

accio

accio lieto, e contento in questo giorno in orizonte comparisca Morgonte, e mentre farò viaggio per gli alti sentieri, voglio Sinolfo, che troui Cupido, e dirgli che nel vino voglio sepelire tutte le sue amarezze.

*Sinol.* Tutto farò per te partendomi hora per ben seruirti. Attè che il vin di Creta con i suoi fumi fa murar i costumi.

*Morg.* Oh che caldo, oh che arsura. Nettuno ti prego con tuoi freddi vmori rinfrescar i miei ardori. Giunone Regina dell'Aria à voler con aura soaue porgermi qualche ristoro, e tu Zeffiro, che rendi i giorni sereni, e che alla tua flora dai spirito, e contento all'auampato mio petto, porgi refrigerio soaue, mà quello che più mi da fastidio, si è che il fiasco mio, e diuenuto Camaleonte ancora, e partendomi che la terra mi si muoua d'intorno, vò andar in leto à ritrouar il giorno

FINE DELL' ATTO PRIMO.



# A T T O

## S E C O N D O

### SCENA PRIMA

Cortile con Portone, che serue di Prigione

*Osmano, Elidalba, e Lincaſpe.*

*Lincaſpe.*



**P**ER vbidire a i riuertiffimi cenni di V. Maestà, dalla turma de schiaui fattone leuar vno, con abito mentito hò ricercato Morgonte guardiano e ritrouatolo come morto sepolto nell'vbrachezza dallo schiauo gli hò fatto leuare questa chiave, che sarà quella della Torre, e queste piccole, forſe ſeruiranno per leuar le catene, auendo imposto allo schiauo che non debba leuarlo di vita.

*Elid.* Loco ſommamente la voſtra prudenza, e può ben dir Morgonte, che la ſua vbrachezza è ſtata la ſua fortuna.

*Lincaſpe.* Queſta ſignora è la Torre.

*Elid.* Queſta Lincaſpe, e la Carcere, che in ſe rachiuſa ognimobene.

*Osmano* auuicina alla ferriata della Torre facendo rumor di Catene.

*Osmano.* E quando mai o morte darà fine a miei ſtenti, e quando ò ſtelle crudelli ſarette ſacie delle mie pene; che più ſi bada, di già mi ſono accomodato alle ingiurie del fatto. Dimi ò Cielo, perche mi hai fatto naſcere agli ſcetri, alle corone, ſe infelice doueuo per le

mani

mani d'vn Manigoldo miſeramente terminarei miei giorni. Vieni pure ò morte, a riuocetel vnico tributo della mia humanità, ch'io godrò di far l'vltimo paſſaggio in luogo vicino alla mia Elidalba, poiche amandola, mi farebbe riuſcito duro farlo da lei lontano. Fortuna perche non mi hai permeſſo il manifettare con autentiche proue alla mia adorata beltà il reggio mio Natale; almeno Cielo, già, che deuo morire ti prego à non laſciar impunite le ſcelerattezze d'vn empio, e tu Orbante gran Monarca de Perſi mio amato Genitore, ti ſupplico à non laſciare inuendicata l'oſteſa del tuo diletto figlio Osmano mandando à ferro, e a fuoco queſto Regno; laſciando ſolo in vita per cui perdo la vita. Haurà pur fine trà poche hore il tormentato mio viuere ſtato fin hora ludibrio, e ſcherzo delle auuerſitadi più ſiere, ch'abbia ſaputo inuenire la più fina barbarie. Sai pure ò Cielo, che ſe grande non foſſi nato, non mi ſaria ſtato lecito aſpirare al poſſeſſo del bello d'Elidalba, per cui mi ritrouo nelle preſenti agonie.

*Elid.* Caualiere, ò chi vi ſiate, vi prego ritornar in voi ſteſſo, pregandoui à non darui in preda alla diſperazione quando da vicino auete il ſoccorſo.

*Osmano.* E che ſoccorſo poſſo auere, poiche il mio compoſto tende l'vltima ſua riſoluzione, contando l'hore ſue eſtreme, in queſta infame prigione.

*Elid.* Laſſiate vi dico le paſſioni, poiche chi vi ama vi trarà dalle preſenti anguſtie liberandoui dalle Catene.

*Osmano.* Queſto mi ſi rende impoſſibile, eſſendo queſta Torre forte, e molto ben guardata per

D. 2.

ordine



ordine del Duca Arimante.

**Elid.** Chi tutto può tutto vuole, e in tanto apparechiareui di riceuere da chi v'adora i frutti del suo affetto.

**Osme.** Se in voi hanno luogo le mie suppliche narratemi, chi dalla morte mi conduce alla vita, che da nuoue catene d'obligazione, restarò mai sempre verso di chi procura la mia saluetza più stretto, e legato, ne vogliate con ciò negarmi accrescere l'ardente desiderio, che tengo di saperlo.

**Elid.** Mi duole per hora di non poter appagare questa vostra curiosità. stupisco però che la Regina Elidalba supponendou innocent, così correndo la voce, non procuri dal Rè, che come figlia l'ama di buon cuore dilazione di tempo, per giustificare la vostra innocenza.

**Osme.** Tratandosi di reggia offesa, non aurà cuore la Regina di ricorrere al Padre, di me solo deuo dolermi, che auendo voluto far vella in in vn Pelago amoroso, i primi fiati, sono stati per me naufraggi, ed ancorche conosca il bello d'Elidalba per me vn intricato laberinto d'affanni, più tosto lassiarò di viuere, che di amarla.

**Elid.** Viuete voi amante della Regina?

**Osme.** L'amo, l'adoro, e quando il presente soccorso fosse pregiudiziale all'effetto, che susserato ad'Elidalba professo più tosto morirò che fugire.

**Elid.** Voci per me beate! non non vi uete pur sicuro, che non vi sarà d'alcun pregiudizio, anzi sarà fauoreuole à vostri amori.

**Osme.** E chi me ne assicura?

**Elid.** Persona di somma autorità. Lin caspe, hora è tempo aprite.

*Linc'*

**Linc.** Eccomi pronto.

(*Lin caspe apre la Torre*)

Cavaliere meco uenite, e lasciate le afflizioni  
(*Indisparte*)

**Elid.** La promessa da me fatta a Flamiro di restituirgli il mio ritratto all'occasione è opportuna, e conoscerà, chi gli somministra il soccorso. Prendete questa Borsa, che quanto in se rachiude seruirà per vostro conforto. Con la fuga il mio bene trionfarà d'vn tirano rigore d'vna barbara empietà, notte per me beata auendo nelle tue tenebre ritrouato lo splendore d'ogni mia felicità. Cavaliere godete della vostra libertà, e perche la perdita del tempo non può esser che dannosa al vostro campo hora vi lascio.

**Linc.** sommamente godo delle sue fortunate risoluzioni.

*Partono la Regina, e Lin caspe, resta solo Osmano.*

**Osme.** Forse compassionando la Regina il mio ritratto mi lice, pietosa mi aurà fatto somministrare il modo per darmi alla fuga conuenendomi hora lasciar questo regno per non soggiacere à nuou pericoli, che può machinarmi il Duca implacabile contro di me. Prima di partire di sotto da questo Cielo, voglio vedere quanto si rachiude qui dietro. Oh Dio che miro, questo è il ritratto della mia bella da me consegnatoli, e questo segno maggiormente accerta il soccorso uentre dalla mia cara, volendo con tal mezzo adempire la parola datami di farmene la restituzione, dandomi per sicurezza questa gioia à me molto cara. Confesso, che, farei indegno del nome di Principe, quando pari all'amore, che mi professi non gli consernassi la fede. Pur mi conuien partire, così volendo ini-

D 3

qua



quamia forte. A' Dio cara, à Dio mio bene, à Dio delizia, e contento dell'anima mia, oh' quanto mi tormenta l'abbandonarti, non portando meco alcuna memoria di te per mio conforto, che questa gioia, che prodiga mi donasti. Oh partita per me dolente, oh fatto peruerso, oh ingrattissima fortuna.

Parto Elidalba, e nel partir ti lascio

La mia te se il mio cuore,

Ch'arde per te, per te languisce, e muore.

## SCENA SECONDA.

Cortil Reggio.

Duca, Archefinda.

**Dna.** **A** Quest' hora sarà restato estinto il corpo di Flamiro, così auendo voluto politica amorosa, e brama di regnare, e non spirerà questo giorno, che darò fine à miei più alti pensieri, facendo vedere al Mondo, è il funesto Decreto della mia morte, è il superbo apparato de miei trionfi. Fortuna fa pur quanto fa, o pur quanto puoi ch'io pero in questo giorno, inchiodare à mio prò la tua ruota. *(Indisparte)*

**Arch.** Questo è il Duca principio infame, della tormentosa mia vita, in questo punto mi sento assalita da vn insolito ardore, che terpendomi nel senno, mi fa prouare agonie di morte. Riu. riscò l'A. Vostra.

**Dna.** Qual importante affare qui vi porta Almirano?

**Arch.** Per ordine del Sig. Lincaspe maggior d'huomo, mi son portato in questo luogo per dirà V. A. che per ordine della Regina subito vada.

vada in Corte trouandosi la Maestà del Re negli ultimi p. riodi di sua vita à causa d'vn accidente sopraggiunto gli improuisamente.

**Dna.** Per così doloroso auuiso prouo non ordinario dolore, per non contradire à chi ha dominio sopra di me, alla Corte m'inuio.

*(Parte il Duca)*

**Arch.** Vate pur o Demone incarnato, e ti leuenga, che se con tuoi chimerzati inganni sapessi di me trionfare, hora mancandomi di giurata fede dal Cielo attendi il castigo douuto alla tua infedeltà. Ricordati, che Donna mi rendesti, e che alle tue finte promesse soggettai tutta me stessa, con uenendomi hora con mio danno, confessare, che l'auer appoggiata la mia fede ad'vn huomo, che ha per sostegno l'infedeltà, ad'altro non ha seruito, che per oscurare la mia fama, precipitare la mia grandezza. Mà che vanegi Archefinda, perche coraggiosa non palesi alla Regina i tuoi tori. I tue offese? si si così hò risoluto mentre succeda la morte del Rè, non douendo trã i confini d'vn perpetuo silenzio nascòdere chi così altamente m'offese. Si si Archefinda spezza il freno al tuo silenzio, e tenta nella guerra de tuoi pensieri la caduta d'vn infame poiche morto, che sarà il Re, l'autorità della Regina non riconoscerà superiore. Mà doue v'agitare è miei pensieri? mio cuore chi ti ferisce? Anima mia chi ti tormenta? Temono i miei pensieri, muore il mio cuore, onde più h. mai confusa rimango. Nò nò non ti querelò mio cuore, poiche tu di queste tue passioni, ne producesti gli effetti. Anima mia, che tici? se da te prouengono i tuoi mali, mà io cerca te u. me pensieri, godi il cuore, consolati anima mia, si si Archefinda hai.



hai ben risoluto, e quando ciò non mi riesca  
con la mia morte leuarò di mano alla passio-  
ne il trattulo de miei cordogli.

Ti prego rio destin empia mia sorte  
Dar fine al mio penar, ò darmi morte.

## S C E N A T E R Z A

Cortil Reggio

*Morgonte, Vrania, che sopraggiunge.*

*Morg.* **Q** Vesta è la volta, che l'anima mia fa  
l'vitime cerimon e col corpo, che  
sia maladetto il vizio dell'vbrachezza. A dir-  
la io non sò se sia viuo, ò morto, ne s'io sia in  
aria, in acqua in terra, ò nel fuoco, io p'ù to-  
sto voglio credere, che se il Cielo non mi aiu-  
ta, che dal Boia sarò fatto morire in aria à  
guisa d'ucello daadomi vna schiaperata con i  
piedi, e se questa volta campo la vita, prego  
il Cielo che se p'ù mi vbriaco mi faccia diuen-  
tar vn somaro, ò che maledetto beueraggio  
mi sento così mole di sudore, che pare abbia  
conuertato con i Pelci ò me meschini!

*Vran.* Che vi è di nuouo Morgonte, che così  
fieramente ti laghi, e sospiri, che ti è inraue-  
nuto, paranti la tua disgrazia, ch'io non man-  
carò di procurare ogni tuo possibile aiuto.

*Morg.* Signora Vrania quando la vostra gran-  
potenza non m'aiuti, vna forza, ò vna Galera  
m'attende, mentre sono stato dormiente, mi  
sono state leuate le Chiaui delle prigioni, &  
hò osseruato che la Torre doue se ne stava pri-  
gione, Flamiro Segretario della Regina è  
aperta, e lui fugito.

*(Indisparse)*

*Vran.*

*Vran.* Sono già di tutto informata. Non temer  
Morgonte, fugi tosto, mà prima di partire di-  
mi se fù, poi buona la beuanda.

*Morg.* Fù tanto buona, che fù di troppo.

*Vran.* Come a dire?

*Morg.* Fù così generosa, che in capo mi pose vn  
morion così forte, che avrei potuto combac-  
tere col Dio della Braura. senza temere i suoi  
colpi pesanti, voglio partire, pregandola d'vn  
caro saluto a mio nome à Sinolfo.

*Vran.* Non mancarò seruirti. a Dio Morgonte.  
Così vè il Mondo, essendo sempre i poveri  
soggetti à i caprici de Grandi, e quando vna  
Donna s' inamora non sà distinguere il male  
dal bene facendo de suoi amori giornalmente  
Rupire i Teatri, e parlar le scene.

*(Parte)*

## S C E N A Q V A R T A

Cortil Reggio

*Sinolfo solo.*

*Sinol.* **F** Racassi, rouine, cicalamenti, pianti,  
gemiti, imbrogli lamenti, sospiri per  
il Rè che hà tirato l'ultimo fiato. La sua mor-  
te farà la fortuna, ò la disgrazia del Duca ond'  
io altro non preuego che precipizi, e meglio  
sarà per me lasciar la Corte, poiche più volte  
hò sentito dire, che la speranza inganna mol-  
ti. Nelle Corti, tutti cercano i fatti del Cò-  
pagno. Il superbo è honorato, l' insolente  
amato. L' Auaro tenuto per prudente. L' Ipo-  
crite per huomo di somma bontà. Il Mali-  
gno per huomo accorto d'ingegno. Il Malia-  
conico per huomo graue. Il Ciarlatore per  
huomo



huomo di grande eloquenza, e l'huomo di poche parole per goffo, & ingnorante. In tanto offeruarò come passano gli amorosi affari del Duca, ad'oggetto d'operare, poi conforme mi consiglierà il mio sottilissimo ingegno.

## S C E N A Q V I N T A

Elidalba vestita da duolo con tutta la Corte  
và in Trono con Corona in capo, e Scetro  
in mano.

*Duca, Lincaspe, Archefinda, Vrania, che  
sopraggiunge, poi Sinolfo, ch'ascolta  
il Duca indisperte.*

*Elid.* **L**A morte d'oronte mio Genitore, e così deplorabile, che non hò lingua da poterlo ridire, senza, che gli occhi non facciano la loro parte col pianto. S'io rimiro le vostre facie ò miei fidi, ben m'accorgo del vostro duolo, s'io riguardo il nostro Regno, ben m'accorgo della sua gran perdita, s'io riguardo questo foglio, ben m'accorgo della sua vedovità. E tratto però di prudenza soffrir quel male, che non può schiarsi. Il mio Genitore inuolabile offeruatore del giusto nel suo lungo viuere, ha fatto conoscere al Mondo questa Corte per vn testimonio di ben regolato stato, e vi assicuro ò miei cari, ch'Elidalba di lui immagine, e figlia, con ogni maggior studio procurerà d'esser imitatrice delle eroiche azioni del Padre, e voglio sperare, che questa mia buona volontà, sarà valeuole argomento per farvi deporre il vostro giusto rammarico. In tanto Lincaspe farete giun-  
Ige

ger l'auuiso à tutti gli nostri Ministri, si di Mare, come per Terra, che d'ordine nostro subito se ne vengano alla nostra Corte sostituendo persone abili in loro vece fino à nostro nuou' ordine.

*Linc.* Gli ordini della M. Vostra mi trouaranno per sempre non men pronto, che puntual esecutore.

*Elid.* E voi Duca à spese della nostra Camera reggia farete alzare sontuoso, e superbo deposito à memoria del Defunto Rè fabricato dall'arte con ogni piu superba vaghezza.

*Duc.* Farò impiegare il più fino sapere, de più virtuosi, & eccellenti Maestri dell'arte per l'erezione di quanto la M. Vostra comanda, giustamente douuto al merito d'Herce così grande. *(Giunge Vrania)*

*Vran.* Inchinandomi alla vostra real grandezza le porto l'auuiso esser fugito Flamiro da la Torre, così auendomi riferito Morgonte il Guardiano datosi ancor lui alla fuga per non soggiacere alle rigorose pene.

*Elid.* I colpeuoli di Lesa Maestà deueno con tutto rigore esser puniti ne voi Duca doueuate ritardare l'esecuzione impostavi, e però sia vostra cura particolare di far sì, che nuouamente il colpeuole Flamiro reo di enorme delitto ritorni nelle nostre forze.

*Duc.* Più caro ordine non bramauo dalla M. Vostra, poiche non hò il maggior desiderio, che di veder punito vn huomo così scelerato, & questa mia verità sarà comprobata dalle mie operazioni:

*Leuandosi dal Trono la Regina dice sdegnata.*

*Elid.* Auuertite ò Duca in auuentire d'esse più vigilante negl'interessi di somma premura spettanti alla nostra Corona, e particolar-  
mente



mènte quando hanno à seruire di comune  
esempio, altrimenti prouarete quanto possa  
la nostra Real indignazione.

*Arch.* Perfido Traditore.

*(Parte degnata la Regina, con tutta  
la Corte restando solo il Duca.)*

*Duc.* Molto ben m' accorgo, che col lei porta  
nel sembiante il paradiso, mà poi nel petto,  
nasconde vn inferno.

*(Giunge Sinolfo)*

Dourebbe pur sapere, che i Principi hanno  
dal Cielo in tutela i loro sudditi, con obligo  
di solleuarli, e non di vilipenderli, compaten-  
doli alle volte de i loro errori. Pensa questa  
femina atterirmi, con sue azioni superbe, ma  
non sà l' infelice, che non si tosto aurò fatto  
alzare l' Vrna alla memoria del Padre, che di  
corto per la figlia ancora si celebreranno l' ese-  
quie. Elidalba preparati pure nella vicina  
notte di condesccadere alle mie voglie altri-  
menti questo ferro penetrandoti il cuore, qua-  
do sdegnosa ricuserai l'amor mio, darà l'vici-  
ta all' anima tua infelice in vendetta de miei  
corti.

*(Sinolfo dice indisparte)*

*Sinol.* Auuisando la Regina della crudel rissol-  
uzione, sperar non posso, che per me fauore  
uole la sorte. Sinolfo hora è tempo di far  
precipitare questo nouo lucifero, douendosi  
à chi regna il tutto far notte, poiche nelle  
Corti de grandi, parlano i sassi ancora.

*(Parte Sinolfo)*

*Duc.* Non più s'indugi, non più si tardi, à chi  
tocca suspirar suo danno, à bastanza ò Regi-  
na, ho sofferto la tua ...

S C E N A V I I

Salla Reggia

*Archesinda, Erusia.*

*Arch.* **D**I grazia Vrania non vogliate più te-  
diarmi con vostri sozzi discorsi affi-  
curandoui che più tosto mi darò in preda alla  
morte, che faziare il vostro infame appetito, e  
vi sò dire che tentate l' impossibile.

*Vra.* E sarà impossibile, che il mio volto per il vo-  
stro bello diuenuto palido, e smorto, le mie  
lagrime, e le mie amoroze preghiere non vi  
muouano à compassionare, chi per voi arde, e  
sospira.

*Arch.* Sarà il numero degli anni, che auete su  
le spalle che aurà scarnata, e scolorita la vo-  
stra faccia, e non l'amore, che dire, che da voi  
è sbandita, e meglio farete bagnare gli alciu-  
ti canali del vostro volto con le lagrime, e  
chiedere in elemosina la morte.

*Vran.* Almireno mio amore non hà legge, e chi  
è mastato di carne soggiace alle amoroze  
passioni, e poi in fine questi non sono i primi  
miracoli d'amore.

*(Indisparte)*

*Arch.* Hò trouato vna strategema per leuar mi  
costei d'attorno poiche non passerà questo  
giorno che mi scoprirò al certo per donna.  
Sentire Vrania compatisco la vostra amorosa  
infirmità, e vi afficuro, che se per tutto il gior-  
no d'oggi non mi parlate d'amore, passato  
questo termine, far te da me consolata.

*Vran.* Farò quanto volete, afficuranoui che il  
proverbio dice, ch' è più sicuro chi vede, e



adormentato hà il cor chi troppo crede.  
*Arch.* Vi assicuro Vrania, che la mia bellezza qua-  
 lunque si sia sarà tutta vostra, bramate di più.  
*Vran.* Tutta lieta, e gioconda. Mi parto à Dio  
 mio bene.

(Parte Vrania)

*Arch.* Che più m'auanza vedere, gran sofferen-  
 za mi vuole per resistere agl' impeti di questa  
 rimbambita vecchia.

S C E N A V I I.

(Salla Reggia)

*Elidalba, e detta*

*Alid.* **A**lmireno prendete questo folio, che  
 subito accompagna o da persona da  
 me destinata per vostro compagno portarete  
 ad'vn tal Cleante Mago eccellente. Questi al-  
 berga nelle s'ue Hircanie al mio impero sog-  
 gette, assicurandoni come hò detto al mio mag-  
 gior d'huomo Linaspe che à momenti sus-  
 sarò il vostro ritorno, oltre che questa sarà la  
 strada che vi condurrà a i godimenti e le più  
 alte fortune.

*Arch.* Impenarò per così dire l'ali al mio piede  
 per le pronte soddisfazioni di V. Maestà.

*Alid.* Vi assicuro Almireno, che non mi darò  
 mai pace fin tanto non vi rivedrò.

(Parte Almireno)

amore ti prego à non voler interrompere la  
 carriera à miei disegni, e tu fortuna à cessare  
 di perseguitarmi, col mostrarmi il bene, e poi  
 farmi godere il male.

S C E N A V I I I.

Reggia Sala.

*Sinolfo, e detti.*

*Sinol.* **G**ran pena ch'io prouo per non ve-  
 dere la Regina per auuilarla della  
 lussuriosa volontà del Duca, volendola leuare  
 dal numero de' viuenti quando non voglia  
 corrisponderle, alle infame tue voglie.

(Monstra piangere Sinolfo)

*Alid.* Sinolfo, perche così dolente.

(S'inginocchia)

*Sinol.* O mia signora, l'auerla ritrouata, può  
 dire la M. Vostra d'esser risorta dalla morte  
 alla vita.

*Alid.* Che modo di fauelare, e il tuo, alzati, e  
 lascia il pianto.

*Sinol.* Quando penso alle sue disgrazie more  
 di dolore, e perche conosca la finezza della  
 mia fedeltà, voglio svelarle vn tradimento in-  
 fame à suo danno dal Duca pensato.

*Alid.* Che ascolto. Ti giuro Sinolfo, che se mi  
 farai fedele, soleuaroti dalle miserie.

*Sinol.* La supplico tenermi segreto, altrimenti  
 la mia vita aurà pochi giorni, per non die-  
 more.

*Alid.* Di me puoi viuer sicuro.

*Sinol.* Il Duca hà risoluto questa notte entrare  
 nella stanza di V. Maestà per godere, ò per  
 amore, ò per forza delle sue bellezze, e ricu-  
 do il suo amore con vn ferro alla mano apren-  
 dolo il cuore vuole priuarla di vita, e non  
 vuole ch'io pianga.

*Alid.* Senti Sinolfo ti assicuro, che il Duca mo-  
 rirà



rirà in stenti, e pene, e tu viuerai felice vate  
ne in corte da doue non partirai senza mio  
ordine espresso, che ti sarà somministrato  
quanto saprai bramare.

(Parte Sinolfo)

Quanto ringraziar deuo quel pianeta, che  
pietoso per mezzo di costui mi farà godere del  
suo benigno influsso liberandomi elemente  
da vn Assassino, da vn Traditore, il di cui vi-  
uere sarà breue, poiche spirando l'anima per  
le mani del Carnefice, prouerà quanto siano  
attoci, e fieri i tormenti di flagellante, e col  
far leuar di vita costui, liberarò il mio Regno  
da vn mostro.

(parte)

### S C E N A I X,

Salla Reggia

Duca solo.

**Duc.** Questa è l'ora, che la Reggia anti-  
camera è vuota di Corregiani go-  
dendo del notturno riposo, e questa sarà quel-  
la notte, che contro ogni regola di natura mi  
farà godere d'un matrimonio forzato, ond'io  
non deuo dimorar più, poiche al mal e prate  
ogni occasione è pronta. Io sò molto bene  
che i contenti humani stanno appesi al crine  
della fortuna, e per ciò si deuno temer caccé-  
ti, ma in questo caso il mio sarà dureuole, e se  
cadrà, sarà vna caduta d'Anteo, che nell'abaf-  
sarsi, maggiormente ingrandirà il mio indegno,  
poiche la forza d'amore ha operato con tal  
violenza nell'animo mio, che spezzando ogni  
la cio alla prudenza non mi dà luogo alla vera  
cognitione. Fortuna, dà fine, vna volta ti pre-  
go al

go al canto delle mie pene, facendomi gode-  
re o per amore o per forza della bella. Vada  
incomogio questo regno, e tutto il Mondo.  
per a purch'io abbia il mio intento il mio ga-  
sto, e se la Regina vorrà contrastare à miei vo-  
leri, la mia forza, la mia ostinazione, saprà  
violentar il suo affetto, e godrò di quei dilet-  
ti, che più mi faranno di goimanto.

### S C E N A X.

Salla reggia, Camera reggia,

Si scuopre in Orizzonte la Camera della Regina  
e si vede sedente ad'vn Tavelino, con ma-  
no sotto la gamba sopra d'vn Cossino.

Duca, che poi sopraggiunge.

**Elid.** Amore disordinato, peste de viuenti  
ricettacolo d'ogni male, principio  
d'ogni sciagura per illecite vie pur mi vorrebbe  
far cadere sotto le violenze d'vn Barbaro, d'vn  
Tirano, mà il Cielo Custode de grandi mi di-  
fenderà, sapendo molto bene, che le mie pari  
non nascono per esser trofeo de Traditori,  
de manigold. Crete l'empio Duca giungere  
al possesso de tuoi strenati apert, non riflet-  
tendo, che la disperazione non va acompa-  
gnata, auendo sempre da canto i precipizi da  
vicino la morte. Sento gente, il mio cuore  
mi preflagisse poco lontano il Traditore per  
assaltare la mia costanza fingerò dormire.

(Giunge il Duca)

**Duc.** Ecco la mabella nemica, che fatta preda  
del sòn god soauemente il riposo, o tenebre  
per me beate, poiche trà la vostra oscurità il



mio bel sole contemplo. Sorgi che forgiò  
mai dall' adormentato grembo della notte, e  
nel tuo seno, permittiti ch' io goda baci soavi.

*(Si sveglia la Regina)*

Ohime si sveglia, Amante non temere.

*Elid.* Qual importante affare vi ha qui condot-  
to, che non considerando la qualità del luo-  
go con termini impropri, vi fate conoscer  
indegno del titolo di ben nato Cavaliere,  
violando quella reggia, nella quale vi pretes-  
sate di riceuer tante grazie.

*Duc.* Lo splendore de vostro bello, le reali vo-  
stre maniere, mi hanno tirato in questo luo-  
go, non essendo cuore, che vi conosca che  
non vi adori, ne lingua, che degnamente non  
s' impieghi nelle vostre lodi, vi adoro, vi amo,  
e tanto basti, e tale vi adoro, come che siete  
l' intelligenza motrice dell' anima mia, sup-  
plica adouì a non voler sprezzare l' amor mio  
che tra i miei pari mi stimarò il più felice, ef-  
fendo venuto solo a ritrouarui sola, acciò ha-  
te più facile a contentar il mio amore, ne vo-  
gliate con i vostri rifiuti acrescer in me lo  
sdegno.

*Elid.* Duca alla tua staciatezza mi duole di non  
poter r spondere, ben che Donna con la lin-  
gua d' vn ferro v et adon elo la mia grandez-  
za, e per esser immagine di quei Numi, che si  
deuono sopra ogni cosa uerue.

*Duc.* Son risoluto, e tanto basti.

*Elid.* Reggia costanza, non pauenta minaccie  
*(Impugna il Duca lo stile)*

*Duc.* Se non piu non posso le vostre ostinazioni  
Questo ferro, o vi renderà appronta alle mie  
voglie, o vi leuerà dal Mondo.

*Elid.* Duca lascia questi tuoi pazzi pensieri assi-  
curandoni, che la mia giustizia, qual duca  
Parea,

Parea, recidera il filo della tua vita, e pensa  
bene a casi tuoi, acciò poi non ti dolga di  
non esser pentito a deturme, poiche il Cie-  
lo che tutto ode, e vede sopra il facilego tuo  
capo, scoccherà il più ardente fulmine per in-  
cenerirlo.

*Duc.* Anzi lo stesso Cielo non sarà bastante à  
smorzare con tuoi diluui l' ardente brama,  
che nutro di felicità me stesso sull' acquisto  
del vostro bello.

*Elid.* Tanto arditi ò feloné.

*Duc.* Le impazientie mie brame mi hanno con-  
dot oà questo elemento, o morte, o goce ubi

*Elid.* Duca pensa al bene.

*Duc.* Quelle sono le mie risoluzioni, e vi sup-  
plico a non mi traualgiar di vantaggi, ne à  
giunger timori di disperazione ad' vn impe-  
rato.

*Elid.* E questa la grand' udire, o perhor da te  
deuota al destino mio giurerei che ne po-  
ti honorò col fatto degno de tuoi affetti non  
solo ma de tuoi più alti regredi, u a assicurati  
pure, che il Cielo venircara i tuoi tutti le  
mie offese.

*Duc.* A rispetto del Cielo, e delle stelle, quali  
niente io misuro nemiche, vi assicuro ò  
Regina, che in questo punto voglio contem-  
tare le amorelle mie brame.

*Elid.* Auuerti, che il dolore d' vn affetto disor-  
dinato non ti conuoca le precipizi.

*Duc.* Non più auuerti il colpo. *(il Duca alza  
il braccio per ferirla)*

*Elid.* Che non aerei chiusi gli orecchi al mio  
pregare placarce, la mia innocenza le mie  
lagrime le tue tutte.

*Duc.* Non bastano per intenerme il mio cuore.

*Elid.* Concedimi almeno che cal tene a teni  
questi



questi fiori già che per tua fortuna ne deui godere i frutti.

*Leuandosi in piedi la Regina mostra leuarsi del petto alcuni fiori, baste, vna p. d., un anno le Guardie, e legarsi il Duca.*

**Duc.** Temerari, che tatte, e questo è il rispetto douuto à miei pari, mia Signora, e Regina, fatto, ch'io ve ne supplico, che al vostro imperioso comando, mi si leuino d'a torno queste persone mal nate: ne vogliate permettere questi strapazzi ad' vno cotanto benemerito di questa corona.

**Elid.** Pento alla forza del tuo sacrilego ardimento, e verrai in cognizione del tuo merito.

**Duc.** Pento che da quella bellezza, ch'è la nauiglia de' cuori altro non posso, che sperare pietà.

**Elid.** Non merita pietà, chi è tutto impietà.

**Duc.** Vi supplico almeno.

**Elid.** Taci, poiche le tue suppliche, le tue vmi-liazioni sono vane, e voi Ministri, ondurrete costui nel fôdo della Torre doue si custodiscono le persone più vili, e infame, e chi non ap-prouò le mie reggie ammonizioni, non pre-uedendo i pericoli della sua caduta, prouarà inaspettati precipizi della sua grandezza sotto il colpo d'vna maniaia.

**Duc.** E douro morire.

**Elid.** Empio già m'intendesti.

**Duc.** E dourà questo mio capo lesser da vna maniaia reciso, che più, e più volte dal grande Oronte Imperator de' Medi fù stimato degno d'va Diadema Reale.

**Elid.** Si è perche m'offendesti sul viuo, mi si rende impossibile il ritronar la strada per lo tuo scampo.

**Duc.** Vi offesi, e ver vi offesi nol niego, ma di que-

di queste vostre offese incolpatene il vostro bello, che à ciò mi violentò.

**Elid.** Ministri eleguite.

*(Parte degnata)*

**Duc.** Barbara sorte hai pur troncato la strada à miei machinati disegni, facendomi hora conoscere, che l'auer io mancato di fè maritale alla Principessa Archesinda è quel peccato, che mi hà condotto in questo stato, in questo ego di pene. Insomma, chi crede con le frodi auanzarsi s'inganna, poiche queste mostrano portarli al Cielo, mà poi giocate, che sono vicino alla luce del sole con maggior impeto ti precipitano nell' Abisso. La Regina mi predisse il mio male, e perciò non deuo che di me dolermi, se non hò saputo andar cauto.

## S C E N A X I.

Salla Reggia

*(Lincaffe, Sinolfo, e poi la Regina, che sopraggiunge con Vrania.)*

**Linca.** Dim almeno Sinolfo il motiuo, che ti forza lasciare questa Corte.

**Sinol.** Il parlare impertinente di questi seruitori à ciò mi sprona, poiche vanno dicendo, ch'io sono il segreto Referendario della Regina, che senza far nulla la mia golla tracana buoni boccon', e poi à dirla nelle Corti non solo i seruitori, mà ancora i Cortegiani sono sempre pieni d'inuidia, e di malanni.

**Linca.** E pure più nelle Corti, che in altro luogo regna la cortesia, e risplende la virtù.

**Sinol.** Sì mà non già in quelle, doue le donne hanno l'assoluto dominio.

*Linca.*



*Linc.* Perene

*Sinol.* Perche la Donna per la sua troppo curiosità primo elemento di cui è composta, da essa l'huomo non può sperare, che funesti accidenti. Per natura è inconstante, & è impastata solo d'infedeltà, e l'huomo non oprando conforme al suo genio, al suo gusto non vive che con affanni, e tormenti. La donna in fine è madre delle humane sciagure, auendo per la sua curiosità, come hò detto tra nutato il delizioso regno dell'huomo in vn deserto, abbondante solo, e fecondo di miserie, e di guai.

*Linc.* Con questo tuo modo di fauelare vorresti Sinolfo farti credere per quello ch'esser non puoi, cioè per huomo di gran giudizio, e prudenza, non essendo in te virtù, ne requisiti, che possano renderti degno di sì grã concetto.

*Sinol.* Farò ben to vedere in breue, che sono vna gioiale zato in piombo, e vn ingegno lontano dalla sfera degl'ingegni volgari.

*Linc.* Quando hai di questi pensieri in capo, credo che ben tosto sarai come pazzo condotto allo spedale de Pazzi.

*Sinol.* Anco i finti, e creduti pazzi, hanno domato i Tarquini superbi, e vi assicuro, che in questo giorno non è sorta l'Aurora, che per mirare accidenti miserabili, e ben se ne vedranno gli effetti all' hora che il danno si vedrà rouerscato sopra di chi ne fà il fabricatore.

*Linc.* Di grazia spiegami meglio questi tuoi enigmi, poiche molto mi danno che pensare.

*Sinol.* Ecco la Regina, che se ne viene con Vranza, e perciò non posso parlar di vantaggio.

*Vran.* Crederemi Signora, che può star poco à giunger Almireno.

*Elid.* L'anima mia afflitta, non sà ritrouar pace

ce lontana dal mio bene se con la di lui vista ricreata non viene.

*Linc.* Vmilissimamente inchino la M. Vostra.

*Elid.* Lincaspe mi è caro il vederui, poiche vendomi fatto istanza d'vn nuouo Guardiano delle Prigioni in luogo di Morgonte fuggito à voi ne commetto l'elezione.

*Sinol.* Quando fosse di sodistazione della M. Vostra questo Vffizio, e questo carico farebbe per me.

*Elid.* Di già mi è noto la tua fedeltà, e perciò gli farete fare la douuta consegna. Lincaspe meco venite.

*Linc.* Son pronto. Sinolfo lasciati vedere per gli ordini opportuni.

*Partono restando solo Sinolfo.*

*Sinol.* Sorpito l' hora destinata al possesso di questo magnifico Vffizio, da me procurato solo, per tormento maggiore del Duca, e la prima visita de prigionieri, farà la sua, e voglio, ricordargli tutti gli strappazzi fatti alla mia persona, e non viuo sicuro fin tanto non vego leuato dal Mondo il Padre delle Z zanie, il Diauolo delle discordie.

## S C E N A X I I.

Buscarzza doue compare la Grotta

*Cleante Mago, e Osmano.*

*Os.* **C**H E mi vale l'esser nato Prencipe, se delle passioni non hò padronanza, conuenendomi hora andar ramingo senza riguardo dell'onore, e della stima, ch'è l'unico sostegno della grandezza de Prencipi. Gionto appenna nella Corte d'Oronte, credo

deuo



deuo faziata in me la malignità del Destino ed' eccolo più che mai riforto pertinace mio danno, conoscendo, che vanni sono gli amorosi pensieri, e che falaci sono quei beni che ci vengono rappresentati dal senso corrotto da nostri propri desideri. Oh van' s'imagira nenti dell' humana ambizione, solo inestata in noi per non lasciar ne meno acquetarfi il nostro intelletto nel godimento di quei beni, che ci vengono dati della fortuna. Sono alcuni giorni, che perduto per questi boschi; procuro di rinuenire vn tal Cleante nella maggia famoso, da cui spero, auer qualche notizia del fine de miei disperati accidenti, e dello stato della mia sospirata Elidalba, le di cui estreme belezze, mi hanno ridotto in questi estremi. Hora si, ch'io prouo con mio danno, che questo Mondo non pasce gli huomini che di apparenze, e studiando menzogne di noi si ride, dandoci à diuedere per arribabili quelle contentezze, che in fine sono tutte ideali, poiche quando pensiamo, goderle, a l' hora più che mai da noi se ne fugono. Quanto s' inganano i mortali, credendo, che la vera felicità consista nell' auer il dominio, e che i Principi non per altro siano immagini de Dei, che per il comando, mà credano pure che anco le porpore sono piene di creppagiori, e da me ne prendano l' esempio, ancor che nato al regnare, son fatto soggetto alla passione d' amore non solo, come ad' oga' altro perturbatore dell' humano riposo.

*(Comperisce la Grotta col Mago)*

Oh Dio qual orrido albergo ritrouasi in questo luogo disabitato, doue mi trouo, qual orribile aspetto tutto intento, e studioso v' afforamento circoli, scendendoli dal capo, e dal

mento

mento folta bosaglia d' hi futi pelli, à questo spettacolo in vero tremarebbe qual si sia ben che coraggioso qual fronda d' arbore quando soffia l' Aquilone più forte. Vorrei farmi vedere, mà lo scoprirmi, temo non accresca il mio danno.

*Clean.* Di che pauenti è Principe de Persi, ti sono forse di merauiglia gli adobbi di questo mio Tugurio al sicuro più preziosi degli arredi d' ogni più gran Monarca. Dimi è ancora pronto il tuo spirito à ridur e in porto quei disperati pensieri, che ti apportano tanti trauagli. Dimi conosci ancora la feuelezza di quelle cose, che hanno auuto tanta potenza sopra il tuo cuore. Dimi sei ancora reso certo, quanto sia vana quella passione, che credi figlia d' vn Nume, se di tali ragioni sei capace accostati, ne pauentare, che chi sa frenare le tempeste negli elementi, saprà porre ancora in calma il tuo spirito. Sò molto bene, che le malie d' vn bel volto, ti hanno con il cuore affatturato lo spirito, mà sapipi, che la bellezza è vn raggio che suauisce in vn istante, e che per la sola consecuzione di questa istantanea felicità, non vi è tormento che non si proua, non vi è infelicità, che non si sofferisca. Conosco, che contro tua voglia senti coteste ragioni, non mendicate dalla mia lingua, mà ricauate dal gran libro degli humani accidenti, doue ad esempio di noi mortali registrate si veggono. Ciò ti dico, perche hai l' animo contaminato da questo veleno, e ti assicuro, che quando sarai fuori di questo laberinto, ben le conoscerai.

*Os.* Cielo che sento questo sarà forse quel Cleante, la di cui fama del suo profondo sapere per tutto il Mondo risona.

F

*Clean.*



*Clean.* Ti assicuro *Osmano*, che più mi è caro abitar questi orrori, che reggere lo Scetro della Numidia, quale hò lasciato per godere di questa solitudine, e se in questo luogo non hò Scetro, hò sopra l'Inferno tutto, e non per altro hò lasciato il dominio, perche hò conosciuto, che i miei sudditi, erano più vangi d'vn violento diletto frà le piume lasciuue, che auidi di gloria, frà quelle della fama. I loro errari, erano esauti non per la imprese, mà per le souerchie suogliatezze de loro vaneggianti lussi, le porpore, e i biffi, vestiuano le femine più vili, e le perle più famose dell'Brittea tributauano al Collo delle Concubine, auendo ancora conosciuto per venali le giustizie vedendosi pur troppo alle volte sedere ne Tribunali persone destinate al castigo de rei più di loro colpeuoli, è infelicità del nostro secolo, è miseria de nostri tempi. *Osmano* io son *Cleante*, nome riuertito per fin negli abissi, ne ti taccia merauiglia, che io abbia cambiato la reggia in vn Deserto, poiche del Deserto, hò saputo farmene reggia. Voglio, che tu mi sij compagno per pochi giorni, poiche penserò imezi per renderti felice, ne voler per tuo conforto ricusare questo mio inuito. Sò ch'Elia alba gran Regina de Medi possiede il tuo cuor, conseruagli, pur la fede, che ti assicuro, che pari sei contracambiato d'affetto, ed' ancor che di presente venga combaruta dalle insidie d'vn tuo nemico, assistita dalle cause seconde, vendicarà le sue offese.

*Osman.* Ah, che pur troppo saranno effetti della rabbia del Duca *Arimante* mio empiorinale, viua Dio, che

*Clean.* Agherati *Osmano*, già intendesti, che  
 affi

assistita dalle cause seconde chi tu adori, non hai di che temere, e perciò sono vane le tue esclamazioni.

*Osman.* Questi vostri discorsi ha no sollevato l'anima mia da vn inferno d'affanni, e spero godere per vostro mezzo de miei bramati contenti.

*Clean.* Per fruit del tuo bene, hora conuien mentir l'abito, e il nome, e meco venire doue ansiosa la fortuna t'attende.

*Osman.* Eccomi pronto a vostri voleri, ne di presente vi rappresento le mie obligazioni, poiche essendo così grandi, esser non possono a sufficienza espresse della mia lingua confusa dal timore della riconoscenza.

*Clean.* Non più tutto è superfluo, non cantando le obligazioni, doue hà luogo la conuenienza, e ti prometto, che a dispetto del caso, che tante volte hà impedito con le sue stravaganze, & impedisse il possesso alle tue contentezze, godrai in pace, e quiete chi ti ama, e chi tu adori.

*Fine dell' Atto Secondo.*



66  
**ATTO TERZO**  
**SCENA PRIMA**

Cortil Reggio, con il Deposito.

*Elidalba, & ombra.*



Vesta che voi mirate ò mie afflitte pupille è del dolote la Tomba cauandomi vista così affannosa maggiormente dagli occhi, il pianto, conoscendo ho a, che le humane grandezze, non hanno altro per fondamento che il nulla, e come quà giù fra noi muta Real grandezza i fasti suoi. Moristi ò Padre, e glorioso moristi, e nella tua morte bē viuono, & immortali duraranno le tue gloriosissime gesta, e negli annali dell' eternità con la pena del fato, ne saranno gloriosamente registrate le memorie. Ma perche piango la sua caduta; se in braccio all' eternitate l'ha fatto volare. Perche mi rammarico della sua perdita, se mai moriranno le sue heroiche azioni. Il dolore della separazione nelle persone più congiunte, e intolerabile, e però io più d'ogn'altro lo prouo. Sei vissuto ò Padre lungo tempo, mà s' io riguardo con gli occhi al mio bisogno il tuo viuere per me è stato breue. Non douerei veramente legnarmi anzi douerei ralegrarmi de suoi nuoui acquisti, auendo fatto passaggio da vna porpora terrena ad' vna immortale coronata di bella gloria, e confesserà mai sempre il Mondo, che agl' incanti, de i più forbiti Cortigiani sapesti  
Star

67  
**TERZO**  
Star saldo, e che vegliasti lunghe notti sù le caute, acciò non dormissero sonni eterni ne Tribunali. Sento che il sonno, compassionando il presente mio duolo à te mi chiama, voiendo, che all'ombra di questi marmi fermi le piante in ristoro de miei dolori. Vieni pure, e col ristorarmi pietoso, scaccia da me il tormento, adolcisce le mie presenti lagrime amare.

*Compare l'Ombra del Padre, con un folio nelle mani.*

Figlia Pompa de Medi onor di Flora  
Se darai fede à questi detti miei  
Per sempre à tuoi onori  
S' inchineran gli allori.

Io trà l'Elisia schiera  
Immortale soggiorno, e lieto in tanto  
Dim a felicità godo, e mi vanto.

*Lascia l'Ombra cadere il folio in grembo alla  
Figlia, e parte*

*Elid.* Oh me doue mi trouo, (Si sveglia) ciò che vidi sognando mi recca stupore, rimanendomi oppresso il cuore nel seno in modo, che m'impedisce la lingua non potendo formar parola.

*Vede il folio.*

Vn folio nel mio grembo, questi questi, senza punto inganarmi dell'estinto mio Genitore, sono i carateri veri? che prodigi son questi, o legger; che sarà mai.

*Legge il folio.*

Figlia Elidalba viui felice, e sempre sia teco la prudenza, premia la virtù, non perdonare à Re, con reggia pietra, sosorri le pubbliche, e private miserie, ama chi t'ama, assicurandoti, che se offeruarai quato in se cōtiene questo folio, sarai vedere à i Secoli che verranno, che in cuor  
di



di Regina, albergaua la giustizia la compat-  
sione, e coraggio di Rè.

Voglio che così rari precetti siano à perpe-  
tua memoria legnati à carattere di bronzo.

Del estinto mio Padre si gran dono

Ne porterà la Eama

Con gloriosi voli

Da l'vno, e l'altro Pollo

Per infinita gloria

Dico si degno Heros l'alta memoria:

## SCENA SECONDA

Boscarezza:

*Osmano travestito alla persiana, con finta  
barba, e Cleante, & Archesinda,  
che sopraggiunge.*

*Clean.* **C**ostanza Osmano alle percosse del  
Cielo. Mi duole veder si lutua-  
te nel torvido degli humani affetti, ma rale-  
grati che ben tosto giungerai al porto da te  
bramato, e lasciarai il mio pouero Tugurio à  
me molto ben delizioso, gustandomi molto  
più vn picciol sorio delle fonti vicine, qual-  
che Dattilo è mandarlo, perche lo conosco  
di maggior nutrimento delle più delicate vi-  
uande de pranz dei più ricchi Monarchi del-  
la Terra. In questi luoghi solitarij non s'odo-  
no le Trombe guerriere nei belicosi tamburi  
à destare alla pugna i guerrieri drapelli, go-  
dendosi mai sempre vna quiete tranquilla, e  
la limpidezza dell'acqua, che di beuanda mi  
serue, mi assicura da qual si voglia timore di  
veleno per attossicarmi le fauci.

*osm.* Amiso, e Padre che tal posso chiamarui,  
e dalla

e dalla venerabile canicie che in voi rimiro co-  
me anco per l'esperienza che auete degli au-  
uenimenti Mondani, non posso negare che  
la vostra risoluzione non sia stata prudente,  
passando in questa solitudine i giorni felici, es-  
sendo veramente la solitudine la vera tran-  
quillita dello spirito, così potess'io esserui cō-  
pago per coronare con lieto fine l'auanzo  
de giorni miei in grembo alla quiete, che li-  
bero dalle humane grandezze sopra i presenti  
miei infortunij filosofando. cauare il conse-  
guenza di quanto siano gli beni di quà giù  
corrutibili, e frali.

*Arch.* Mi sono auanzata in queste boschaglie  
per riuenire il Mago, parendomi in queste  
oridezze ad'ogni passo esser assalita da fiere  
per diuorarmi.

*Clean.* Non vi è maggior fiera di quella, che ti  
assaltò, e ti feri nell'honore.

*Arch.* Oh Dio qual voce ascolto in questi  
Boschi.

*Clean.* Consolati Archesinda, che tosto vedrai  
uccisa la Belua che ti assaltò.

*Arch.* E l'anche in questi luoghi le mie disauen-  
ture son note.

*Clean.* Il Cielo non sempre arride à Traditori.

*Arch.* Tù che in queste Selue ti è nota la histo-  
ria delle mie sciagure ti prego tenerle celate.

*Volgendo lo sguardo vede Archesinda il Mago.*

Oh Dio che miro, io altatua rimango, in ri-  
mirare in questi foschi orrori il Padre del  
timore.

*Il Mago si lena da sedere con Osmano.*

*Clean.* Archesinda io so molto beue, che tù mi  
ricerchi per parte della tua Regina, à me por-  
gi sicuro il foglio.

*Dico Osmano indisperso.*



*osm* Almireno da Cleante conosciuto per Donna questo è il giorno delle merauiglie.

*Arch* Accertandomi il venerabile vostro semblante, & il vostro soua humano sapere che voi siete quel Cleante, à cui è inuitata questa reggia carta, nelle vostre mani la consegno per apronta el cazione di quanto in essa si contiene.

*Il Mago riceuendo la Lettera l'apre, e lege.*

*Clean* Bramata de vostri prudenti paternalia nostra reggia alla vista di questa vi attendiamo sicuro di farci cosa grata, così richiudendo il nostro presentaneo bilogno.

*Elidalba*

Torna alla tua, e mia Regina, e gli dirai, che alla consegna del foglio hò in raprelo il camino, e non si tosto sarà giunta ch'io farò poco lontano, e che meco verrà Hirconte mio Nepote, eguale à chi he sì, che porta Real Diadema sul fronte, e tu Archesinda ralegrati, che la sorte à te nemica ha più poca possanza per tormentarti, e ne vedrai gli effetti all'hora che a tuò prò fermerò la sua ruota.

*Arch* Questo brama il mio cuore, questo vuol il mio honore.

## S C E N A T E R Z A.

*Cortil Reggio*

*Inogo dove si vede il Duca prigionero, e poi Sinolfo, che sopraggiunge.*

*Duc.* P Ouero Amante che per tradir altrui hà tradito se stesso, di me deuo dolermi, essendo stato il fabro delle mie rouine. La mia barbarie, e stata quella, che mi ha condotto

dotto in questo stato, giuoco de più plebei scherzo del Mondo, e finalmente esempio infelice à miei pari, e basta il dire, che vna Donna sia mia nemica, essendo più da temere lo sdegno d'vna femina, che la destra fulminante d'vn Gioue.

*Sopraggiunge Sinolfo.*

*Sinol.* Di già il Duca si auuicina agli vltimi giorni di sua vita, e morto che sarà, voglio mutar Paese, poiche à me non torna stare doue l'aria mi nuoce.

*Duca Prigione, chiama Sinolfo.*

*Duc.* Sinolfo.

*Sinol.* Chi è chi mi chiama.

*Duc.* Son io, sono il Duca, non mi conosci più.

*Sinol.* Meglio faria per voi che mai vi auessi conosciuto.

*Duc.* Sei tu forse ancora congiurato à miei danni.

*Sinol.* Più tosto la terra m'ingiotti, che mai tradirvi, e voglio dire, che forse vn altro Seruitore, non aurebbe fatto per voi quello hò fatto io.

*Duc.* Che hai fatto?

*Sinol.* Troppo vi son stato fedele ne vostri amori con la Regina, e questo non mi negarete, poiche vi hò auuertito del male, che poi vi è succeduto, che forse vn altro se u'immio pari per l'obbligo, che auueuate, con la Principessa Archesinda, aurebbe operato in modo, che con la forza de parenti della Principessa, con essa aureste compiuto alle parti, & all'obbligo di Cavaliere, e Principe ben nato, & hora non sareste nelle presenti miserie.

*Duc.* E pur vuoi nominarmi colei, che tanto aborisco per maggiormente tormentarmi, meglio faresti dire per mia parte alla Regina

*auar.*



auanti, che il colpo termini il punto fatale di mia vita, che anco frà l'ombre eterne porterò vino per lei il mio affetto, se il fiume di Lethe potrà leuarmi dalla memoria quell' Elidalba, ch' è stata, e farà pur sempre l'anima mia.

*Sinol.* E pur siete ostinato in quelli amori che trà poche hore vi faranno preda di morte, e però potete trouar altra persona che faccia questa parte con la Regina che in questo ne in altro voglio seruirui, se doureste arrossir di vergogna poiche vn huomo come son'io non è degno di comparire auanti d' vna Regina.

*Duc.* Così, ò temerario parli contro di me.

*Sinol.* Io non temo più vostre minacie, ne vostri furor, ne più con arroganza mi direte, Si nolfo voglio con le mie mani cauarti la lingua, far ti bersaglio del mio furore, e se credete, forse che la morte sia il rimedio per leuarui dal petto i trauagli, v'ingannate, poiche se ciò fosse vero quanti di buona voglia l'incontrarebbero, ancorche abbia spauentosa la vista, e quelli, che l'hanno riceuuta per medicamento de loro mali, crederemi, che haueuano l'animo come auete voi violentato dalla passione dell'ambizione, dell'inuidia, e perciò il loro male era della morte maggiore, e se potesseto direbbero che sono pentiti di tal operazione. Di già s'auuanza l'hora della cenna ritirateui.

*Duc.* E pur mi conuien vbbidire à costui;

*(parte.)*

## S C E N A I V.

Cortile, e Palazzino

*Elidalba, Archefinda.*

*Elid.* **N** Arratemi quanto vi è accaduto nel viaggio, che per esser il racconto di mio gusto volontieri vi ascolto.

*Arch.* Intrapreso il camino per ordine di V. Maestà per renderla ben seruita, non hò mancato di caminare tutte le strade, tutti i Boschi, tutti i luoghi disabitati dell' Hircania. Alla fine giunsi in vn luogo orrido, sembrando più tosto albergo di fiere, che d'huomini, doue io credeuo perdermi. In fine mi auanzai tanto, che da lungi vidi vna Grotta, dentro di cui stauasi, con maestosa prosopopea ad' vna Tauola tutta tarlata sedere sopra d' vna sedia tessuta | di vini Cleante il Mago, e con esso lui Hirconte suo Nipote d'aspetto nobilissimo, Questi tenea nella destra vna verga, e senza d' me auer cognizione mi chiamò à lui, pronto mi accostai, & osservai nel medesimo tempo, che sopra della Tauola vna fosca, e nera Candella illuminaua l'orida sua abitazione, che pareva più tosto vn sepolcro, che luogo da viuenti abitato. Fissato in me lo sguardo, con voce alta mi disse, io sò molto bene, che per parte d' Elidalba grande Imperatrice de Medi cerchi la mia persona, e però sappi ch' io son Cleante, à me porgi sicuro il foglio à me molto caro, e pronto ritornando da S. Maestà gli dirai, che il mio arrivo non farà dal tuo lontano, e che meco verà Hirconte mio Nipote eguale à chi che sia, che



ful fronte porti Real Diadema, il tutto fedelmente narro alla M. Vostra, e voglio credere, che sia poco lontano.

*Elid.* Oh quanto mi è graue la sua dimora, quanto sospiro l'intervallo del tempo.

*Arch.* Signora le cose bramate quanto più tardano, tanto più sono care.

## S C E N A V.

Cortille, e Palazzino

*Vrania, Cleante, Osmano, e detti.*

*Vran.* Signora in questa Corte è giunto il grã Diavolo, che desidera vdienza dalla M. Vostra, e nell'ascoltarlo la supplico prohibirle, che non vada per la Città, altrimenti vedendolo i Fanciuli, ò Ragazzi, moriranno di paura.

*Arch.* Questi al certo sarà il Mago.

*Elid.* Che sia introdotto.

*Archesinda parte per introdurre il Mago.*

*Vran.* Con licenza di V. Maestà me ne vado alle mie stanze, per negozio che molto mi preme.

*Elid.* Non partite Vrania.

*Vran.* Vi assicuro Signora, che se qui troppo mi trattengo patirà la natura, e col vedere quel brutto huomo peloso, mi si muerà la brutta.

*Alle sudette parole Archesinda introduce il Mago.*

*Arch.* Venite che S. Maestà vi attende.

*Clean.* Eccomi pronto, ò Regina, à cenni tuoi, e reputo fortunata, & altre tanto felice la mia venuta per essermi concesso il poter rimirare le tue rare bellezze assicurandoti, che i tuoi

tuoi comandi sono miei trionfi, e stimerò mia singolar fortuna ò grande Imperatrice lo spendere à tuoi voleri, e la vita, e la morte.

*Elid.* Molto mi obligate ò Cleante con questi vostri affettuosi discorsi.

*Clean.* Benche lontano, e in parti assai remote in soggiorni, notti, e manifesti mi sono i tuoi amori, Hai perduto chi ritornar non più ti di ma ben ti accerto, che non passarano, che poche hore che lo vedrai da vicino.

*Elid.* E sarà vero quanto mi narrate.

*Clean.* Chi nasce agli Scettri mentir non sa, e ti dico che vedrai fra poco, che accenderò il tuo bel foco; e credià me, che aurà fine il dolor prem o la fè.

*Elid.* G iocchi miei saranno lieti, se vedranno in questo giorno l'Idolo mio a torato, il mio Heroe sospirato; e chi fù la cagion della sua lontananza, contro di lui fulminerò sentenza irreuocabile di morte.

*Clean.* Ti assicuro, che in questo giorno non giungerà all'eccaso il luminoso pianeta, che vedrai il Regnator de Persi, e da te fugirà quella mestizia, che hora viua ti pasleggia sul volto. *(parte la Regina)*

*Arch.* Ditemi per pietade, e quando finiranno i mie cordogli, i miei immensi affanni.

*Clean.* Mura gli abiti masch li, e vestendoti de femminili, oggi vedrà il Mondo la tua vendetta. *partono.*

## S C E N A V I.

Cortil Reggio, e Palazzino.

*Sinolfo solo.*

**Q**uesta mattina mi son portato à vedere quando la Regina tenea publica vdienza, & ho offer.



offeruato, che haueua vna guardatura, non da Regina, mà da Diauolessa, e nel fare la solita visita de prigionieri, hò offeruato, che se ne stauano molto di mala voglia, e particolarmente il Duca più degli altri l'hò trouato sia se ne molto dolente, auendomi la Regina in questo punto fatto intendere, che alla di lei presenza, e del Mago debba farlo condurre per il Decreto della sua Morte, & io non deuo dimorar più per eseguire gli ordini.

## S C E N A V I I.

Cortil Reggio, ò Palazzino

*Elidalba, Osmano, Lincaffe, Cleante, & Vrania  
Duca che viene condotto incatenato, Sinolfo,  
e poi Archesinda che compare vestita  
in abito feminite.*

*Elid.* LE fortune sono variabili, e quanto più sono grandi, più sono facili a ridursi al niente. La grandezza del Duca era giunta all'auge, e però era necessario, che mancasse. Hò ordinato sia condotto alla nostra Real presenza, e voi Cleante sarete Giudice della sua causa.

*Clean.* Aplicarò ogni mio fino sapere, e studio acciò la Giustizia abbia il suo luogo.

*Linc.* Infelice giornata per il pouero Duca.

*Sinol.* Animo Sig. Duca, e starete allegramente, che monsù Barbone vi liberarà da tutti i mali.

*Duc.* Mira ò Regina colui, che supponendo forse nato ascender al Cielo delle tue bellezze senza prima mitrarare l'altezza se n'è caduto, e precipitato qual nuouo, e superbo Fetonte, io vn fiume d'affanni. Mira colui, che correndo

rendo per la strada de vizi, non hà incontrato che tormenti, e pene. Mira in fine chi sospira a momenti la morte, poiche rimanendo in vita il Cielo l' Aria, la Terra, il Fuoco conro di lui turbati trouarebbero per sempre nuoui modi per tormentarlo.

*Clean.* A me Duca volgi lo sguardo ne auer più ardire di rimirare chi nell'anima offendetti. Ben conosco, che questi tuoi detti sono figli della solita tua hipocrisia, e confessa hora con tuo scorno, e danno, che fosti tu quello ch'entrando nella stanza del defunto Rè, con vn ferro alla mano tentasti leuarlo di vita, e la tua rabbia auresti saziata, se da Flamiro segretario di questa Regina non venua pietosamente difeso. Tu reo dal Rè con tuoi inganni fosti creduto innocente, e Flamiro innocente, come reo di lesa maestà fù condannato dal Rè ad essere infameamente strozzato, e al sicuro aurebbe perduto la vita, se da altra mano non venua soccorso.

*Duc.* Pur troppo è vero.

*Clean.* Confessa, che tu fosti il Violatore del fior virginale d' Archesinda Principessa di Roccaforte, che di presente in questa reggia corte se ne viue, con nome d' Almiteno dalla pietà di questa Regina accolta.

*Duc.* Questo voltrop ocedere ò Cleante in questa mia causa, maggiormente accresce il mio duolo conoscendo molto bene che il Cielo per la mancata fede ad Archesinda, mi fa pro-uare le presenticalamità, e conoscendomi degno di Morte ancora, vi prego à non voler con le lunghezze accrescer le mie pene.

*Elid.* Io confusa rimango per questi impensati accidenti.

*Linc.* Io resto così stupido, ch'io non sò se sia



viuo ò morto.

*Sin.* Il Diauolo vi hà posto questa volta la coda.

*Clean.* Prima di morte ti conuiene ò Duca restituire il mal tolto. Ministri ponetegli in liberrà la destra mano.

*I Ministri sciogliendoli la mano destra la rendono libera.*

*Sinol.* Ecco libera la mano.

*Clean.* Vieni Archefinda non più tardar vò dar fine al tuo penar.

*Compare Archesinda vestita da Principessa, s'inchina alla Regina.*

*Arch.* Vmilmente s'inchina à vostri piedi ò Regina quell' Archefinda, che fatta vn ampio mar di traugli non viue che in procelle di continue sciagure.

*Elid.* Si videro mai strauanze maggiori alzate-  
cui mia cara compagna.

*Clean.* Conosci questa Principessa di nascita à te eguale, e di maggior merito, dagli la mano di sposo.

*Duc.* Questa è la mia destra, se non more à questo v'istà il Duca porge la mano alla Principessa vis'ipolico Principessa di perdono.

*Arch.* De preseti vostri guai incolpate voi stesso.

*Duc.* Hora si cantar posso non dalla Culla alla Tomba, e vn breue passo, mà ben si dalle Nozze alla Tomba è vn breue passo.

*Elid.* Levate costui da questo luogo, e col troncarli la testa dal busto, come indegno di più rimirare la bella luce del sole, passa l'anima sua à godere l'ombre d'vna perpetua notte, e tutte le sue rendite dignità, e prerogative siano conferite nella persona di Lincaspe tanto benemerito della nostra Corona, e voi mia diletta, & emata Archefinda vi prego à rasserenare la mesta fronte.

*Arch.*

*Arch.* Non merito tanto dalla M. Vostra.

*Artono tutti, restano soli Lincaspe e Archefinda.*

*Linc.* Vezzosa Archefinda mi tormentata il non auer conosciuto la vostra grandezza, che più auri conisposto al vostro merito.

*Arch.* Mi dichiaro auer ottenuto quanto hò bramato, più di quello hò meritato, auendo auuto origine le mie fortune dalla vostra pietà, all'hora, che il fatto mi volea per morta.

*Linc.* Vi giuro Principessa, che se mi conoscerete degno della vostra sentù mi stimerò felice.

*Arch.* Vi assicuro Lincaspe che per i vostri ottimi portamenti per sempre mi sarete caro.

*Lincaspe dice indisparte.*

*Linc.* T'intendo fortuna, attenderò l'occasione per stringerti il crine per possedere delle bellezze d' Archefinda, poiche in lei viuo, e moro in me ob anima mia tormentata.

*Arch.* Che pensate Lincaspe.

*Linc.* Penso che vorrei chiederui vna grazia, la quale se mi sarà negata, e dalla vostra gentilezza non la conseguisco son perduto, son morto.

*Arch.* Già vi è noto la grãdezza delle mie obbligazioni, e però chiedete pur quanto bramate sicuro di non ritrouar in me negative.

*Linc.* Essendo in vostra libertà sopra la morte del Duca eleggerui altro Conforte vi prego à non voler donare il vostro effetto ad alcuno solo che ad vn Cavaliero mio amico, e quasi vn altro me stesso.

*Arch.* Non vogliate di grazia esser di voi stesso nemico pregandoui à soprassedere in farmi più simile istanza.

*Linc.* Non pretendo di contrastare ciò che dipende dal vostro libero arbitrio, e sopra questo particolare alla mia lingua impongo perpe-



tuo silenzio, e non permettendo il buon servizio, della Regina che più qui mi trattenesse, partirò pregando il Cielo che degna vi renda del più prospero, e felicissimo auuenimento.

*Arch.* Al pari di voi sono interessata nel seruire la Maestà della Regina, e della partenza à me come donna si deue la precedenza.

*Archefinda mostra partire.*

*Linc.* Fermatevi Principessa

*Arch.* Son ferma, che bramate.

*Linc.* Bramo di viuere per sempre di

*Arch.* Di chi?

*Linc.* Di voi, oh Dio, parmi sentire i comandi della Regina à Dio Principessa.

*Mostra voler partire Lincaspe.*

*Arch.* Siete risoluto partire.

*Linc.* Al certo.

*Arch.* Prima di partire bramo che.

*Linc.* Che bramate Principessa parlate chiaro.

*Dice in disparte Archefinda.*

*Arch.* Che risolui Archefinda, se parlo è male, e se non parlo è peggio, e tra tanti pensier le via non veggio; altro non desidero partire felice.

*Linc.* Non posso partir contento.

*Arch.* Perché.

*Linc.* Partendo da questo luogo senza di voi, che siete il Paradiso de miei contenti, subito nell'Abisso traboccato mi trouo.

*Arch.* Per liberarui da tanto male, faroui compagnia in Corte.

*Linc.* Siete troppo benigna verso di chi non lo merita.

*Arch.* La vostra modestia, di ciò degno vi rende.

*Linc.* Troppo altamente mi honorate, poiche solo mi basterebbe il poter essere honorato del titolo di vostro seruo.

*Arch.*

*Arch.* Questi vostri discorsi gentili, mi colmano di gioie, e contenti.

*Linc.* Vi accerto o Principessa, che il mio cuore è tutto vostro.

*Arch.* Per così cari accenti son fuori di me stessa, e vi giuro, che della mia fede potete viuer sicuro.

*Linc.* Amore quanto ti sono obligato.

*Arch.* Fortuna quanto i deuo.

*Linc.* Desidero o bella per sicurezza del vostro affetto vn oh Dio; non so se mi sia lecito il dirlo.

*Arch.* Suelatemi l'interno del vostro cuore, con dirmi quanto da me bramate.

*Linc.* Vn caro abbracciamento.

*Arch.* Vi consegno l'anima,  
*S'abbracciano.*

*Linc.* Cari nodi.

*Arch.* So auui amplexi.

## SCENA VIII.

Cortil Reggio.

*Sinolfo solo, con vn fagotto, che parte dalla Corte.*

**E** Morto il Duca, & io col mio fagotto voglio andarmene à ritrouar altro paese, e lasciare il Guardiato alla malhora, poiche in fine al Pelegriano, ogni Cittade è regno, così dice l'antico, e comun Prouerbio. Miracordo il Duca quando viuea, più volte auermi detto, non esserui cosa più grande, ne più generosa, che il disprezzo della vita, e che i Cesari non farano star coronati con gli Allori, quando non si fossero sposti à i pericoli de l'ignominia, e della vergogna, onde in-

*super.*



superbito da quelle cose, che dipendon da  
 quelle cause, che non può capire il nostro in-  
 telletto, di gran Signore ch' era è morto po-  
 uero, miserabile, e priuo d'honore, vedendosi  
 per esperienza, che il Cielo dispensa quà giù  
 à noi miseri Mortali, i contenti à minuto, e à  
 mille i mali. Tutto giorno ci lamentiamo  
 della rez fortuna, e vorressimo, che le nostre  
 debili querele, fossero valeuoli per allonta-  
 nare da noi, ciò, che di noi di male hà stabili-  
 to il Cielo, credendo, che poche stille di pian-  
 to alle volte bastino per liberarci da quei ma-  
 li, che sempre ci cruciano per malignità di  
 Stelle nemiche, mà c'inganniamo, poiche fa-  
 ressim troppo fortunati. Io non voglio pe-  
 rò, che questi pensamenti mi turbino, volen-  
 do lasciar la Corte per goder la quiete, sti-  
 mando la mia vita, e la mia libertà, come il  
 più prezioso dono del Cielo. Fugo la Corte  
 ancora, perche hò conosciuto, che quelle vi-  
 te, che si dourebbero sacrificare nelle magna-  
 nime imprese di Marte, si rendono vinte, e  
 prigioniere delle dissolutezze del cieco Amo-  
 re, e prego il Cielo, che nella mia partenza,  
 ancora dalla mia memoria cancelli, che gli  
 huomini al più delle volte non sono abili à  
 frenare le proprie passioni. Col praticar la  
 Corte, hò conosciuto, che il nascer alla pa-  
 dronanza de Regni, è vn viver sempre priuo  
 di libertà, poiche quando vn Grande hà di  
 Corona Imperiale il vanto, s'inchina al peso,  
 e sempre tiene sù gli occhi il pianto, onde  
 per poter di me libero dire, voglio, e non vo-  
 glio, ad altroue m' inuio, à Dio Corte, à Dio  
 Reggia, amicià Dio.

*parte.*

SCE.

*In Orizzonte si vede la Testa del Duca in Cortile,  
 Cleante, che s'pragiuunge.*

*Cle.* **M**irate ò viuenti i progressi della di-  
 sperazione, fissate lo sguardo più  
 penetrante della ragione in quel capo reciso,  
 e ben conoscerete gli affetti crudeli de suoi  
 difetti, che hanno portato il suo spirito ad  
 abitare frà l' alme rubelle, e de suoi infami  
 tradimenti ne sarà perpetuata la memoria sù  
 i fogli. Misera nostra humanità, quando ci  
 crediamo felici, abbiamo i nemici à fianchi,  
 che crudelmente ci perseguitano, e che ciò  
 sia vero, il misero Duca qual farfalla, essen-  
 dosi troppo auuicinata allo splendore del libe-  
 lo della Regina, per poco giratosela intorno  
 n'è miseramente caduto incenerito, e tanto  
 al tempo d'oggi si sono auuanzati gl'in-  
 ganni, che di gran lunga superano le virtù,  
 & è per così dire, quasi impossibile il ritru-  
 uar an idoti, che loro direttamente s'oppo-  
 nono, poiche la vigilanza degli Arghi, e la  
 penetratiua de i Linci, non è bastante per sco-  
 prirli, istando loro à fronte con opportuni  
 rincontri, mà è già tempo di consolar la Re-  
 gina, e di fargli vedere, che que' accidenti da  
 lei deplorati per figli d'vn Fato auuerso, sono  
 state le vie per condurla à i godimenti. *parte.*

SCE.



Cortil Reggio con Palazzino.

*Elidalba, Vrania, Archefinda, Lincaſpe,  
Cleante, e Oſmano, che ſopraggiungono.*

*Elid.* **N**on gode più aura vitale il Duca, eſſendo queſto Regno libero da vn Moſtro, che l'infettaua, e più non tenterà con Sataniche inuozioni d'aspirare à ſcelerati trionfi, e la ſua morte hà dato fine vna volta à queſi ſoſpetti, che ingombrauano la mia mente, eſſendo col ſangue del machinator di reuine ſtata riſarcita la mia offeſa.

*Vran.* A dir la Signora fin'hora io non ſò conoſcere le promeſſe di quel brutto Demonio del Mago, che per vna lunga Meſſic' diuina di uole.

*Giungono Cleante, e Oſmano.*

*Cle.* Non è più tempo Regina di ritardare i tuoi contenti.

*Elid.* E quando mai farà per me proſpera la fortuna.

*Cle.* In queſto punto. *Cleante leua dal menſo la barba ad Oſmano.* Ecco chi tanto brammi, & omai reſterea la mente afflitta. *Oſmano, e la Regina uniscono le deſtre aſſieme.* Et vnendo le deſtre aſſieme, e con le deſtre i cuori, e con i cuori l'alme, lietamente godeſte de voſtri ſtentati amori.

*Oſm.* Perdonate ò mia vita al mio lungo, e penoſo ſilenzio ſtato fin hora figlio dell' vbbidienza.

*Elid.* Amato mio bene m'è pur concesso vna volta lo ſtringerui à queſto mio ſeao, pregandoui, che la Principessa Archefinda venga

ga

ga da queſta corona ricompensata in guiſa, che di me non abbia à dolerſi, ne inuidiare i più ricchi di queſto Regno, così volendo il ſuo merito.

*Oſm.* Auendo voi ò mia bella il poſſeſſo del mio cuore, non farà mai vero, che nulla vi nieghi, e mi dò vanto, che per voi cangiare la vita in morte.

*Cle.* S'io doueſſi fare il terzo Matrimonio della Principessa Archefinda, per la cognizione, che tengo del merito, ſon ſicuro, che farebbe d'vn verſale applauſo.

*Elid.* A voi tutto rimetto, quando la Principessa ſe ne compiacia.

*Arch.* Sarei ben ſcioccha, e indegna d'eſſerui ſerua, quando tutta non mi raſſegnai a voſtri Reggi voleri. *Dice in diſparte.* Fortuna ſiami propizia.

*Lincaſpe ſi annicia al Mago.*

*Lin.* Cleante vi prego a voler pergere al mio penar uſtoro, eſſendo la Principessa Archefinda l'vnico oggetto dell'amor mio.

*Oſm.* Non vogliate Cleante più ritardare queſte nuoue allegrezze.

*Cle.* E' molto ben di douere, che Lincaſpe, e la Principessa Archefinda vniti col poſſeſſo d'vn Matrimonio felice, godano lontani da i Martiri vna ſoaue quiete.

*Oſm.* Penſero d'animo prudente.

*Lin.* O mio cuor fortunato. *Lincaſpe, e Archefinda uniscono le deſtre aſſieme.*

*Arch.* Vo mi ſarete Contorte, e ſia, che ne diuina altre che morte.

*Vran.* Pouera Vrania, e che mi gioua l'auer amato fin'ho a Alm' reno, con enendomi a mi di petto viuer digiuna.

*Oſm.* Al pari di tua bellezza, è mia Spola diletta la tua preſenza adoro.

*Elid.*



*Elid.* Mio Sposo costante.

*Ofm.* Cara parte dell' anima mia, che cotanti affanni mi siete costata, pur anco il Cielo mi concede il poterui stringere frà queste mie braccia.

*Elid.* Fortunata Elidalba, i di cui affanni con si lieto fine vengono coronati. *Si prendono nuouamente per le mani.*

*Cle.* Leghinsi nuouamente con nodo indissolubile quelle anime, che dal Fato riconoscono la fatalità de i loro Amori, e fia mi vanito, che il vostro amore in questo giorno per le mie mani appunto, con nodo Marital re. si congiunto.

I L F I N E. !

De mandato Reuerendiss P. Magist. Pr.  
Prosperi de Parme Inquisitoris Ge-  
neralis Ferrariæ Perlegi libellum, cui  
titulus Amore nel Sogno, Opera sce-  
nica di Cesare Comi Ferrarese, nihil  
quæ in eo aduersum Catholicam fidẽ,  
Sanosq; Mores occurrit, & duco di-  
gnum lucæ propter operis elegantiam.

Fr. Ioannes Andreas Cauuinus de Hiese  
Lector primus S. Theologiæ in Cõ-  
uentu S. Mariæ Angelorum Ordinis  
Prædicatorum.

*Imprimatur Inquisitor Gen. Ferrar.*  
Carolus Andrtas Spica Sacer. Soc. Iesu  
Theologus, Censor pro Eminentiss  
Episc. vidi, & iudico posse imprimi  
*Imprimatur F. à Balneo Vic. Gen.*